

Rassegna Stampa

10/04/2013



ATTIVITA' ECONOMICHE

Corriere Della Sera	11	LE ATTESE DEI PICCOLI? IL LAVORO DA RIFORMARE	1
Corriere Della Sera	11	IMPRESE, RIMBORSI A OSTACOLI DAL PDL A VENDOLA: NO AL DECRETO	2
Corriere Della Sera - Brescia	3	LOGGIA E BROLETTO, IL DECRETO SBLOCCA 30 MILIONI	4
Il Mattino	2	«TROPPI APPROSSIMAZIONE»: LA RAGIONERIA CRITICA IL TESORO	5
Il Mattino	3	LE RADICI DELLO SQUILIBRIO PENSIONI E BOT, COSÌ IL SUD FINANZIA IL NORD	6
Il Mattino	3	BARCA: RISORSE AL MERIDIONE, NUOVO METODO SE IL NORD SI CONVINCERÀ, IL PAESE RESTA UNITO	8
Il Messaggero	9	DEBITI PA PRESSING PER CAMBIARE PRIMO NODO LE COMPENSAZIONI	9
Il Messaggero	9	ALLARME BANCHE PER IL RISCHIO DI ALTRI ACCANTONAMENTI	10
Il Sole 24 Ore	7	DAGLI ENTI 3,5 MILIARDI DI INTERESSI	11
Il Sole 24 Ore	3	IL BLOCCO DEI PAGAMENTI SOFFOCA LE PMI DI REGGIO	12
Il Sole 24 Ore	6	ALLE IMPRESE CREDITRICI LETTERA ENTRO GIUGNO	13
Il Sole 24 Ore	7	DECRETO OPERATIVO IN 36 MOSSE	15
Il Sole 24 Ore	7	PANUCCI: IN PARLAMENTO SPAZIO PER SNELLIRE L'ITER	16
Il Sole 24 Ore	7	A RISCHIO L'IMPATTO SULLA SANITA'	17
Il Tempo	11	IL PDL ANNUNCIA BATTAGLIA CAMBIAMO IL DL PAGA DEBITI	18

SICUREZZA STRADALE

Italia Oggi	29	SINISTRI STRADALI, COPIA ATTI ANCHE IN CASO DI LESIONI	19
-------------	----	--	----

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Denaro	12	START CUP, IN GARA 127 PROGETTI CRESCE LA VOGLIA DI INNOVARE	20
-----------	----	--	----

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Sole 24 Ore	37	COMUNE E REGIONE STUDIANO L'IPOTESI DEL COMMISSARIO UNICO	21
----------------	----	---	----

LAVORO PUBBLICO

Corriere Della Sera	10	LA PRIMA CADUTA NELLA BUSTA DEGLI STATALI	22
Il Manifesto	5	LO STATO È TORNATO AL 1979	23
Il Mattino - Salerno	32	UFFICI COMUNALI APERTI IL SABATO VIA ALLE TRATTATIVE	24
Il Mattino - Salerno	33	TURNI NEL WEEK END AL NORD TUTTI CHIUSI DA ROMA IN GIÙ	25
Il Messaggero	8	STATALI GIU' LA SPESA PER GLI STIPENDI E GLI ORGANICI CALANO DI 230 MILA UNITA'	26
Il Sole 24 Ore	39	SI RIDUCE LA SPESA PER GLI STATALI	27
Italia Oggi	31	P.A., IN CONGEDO PER FARE RICERCA	28

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Denaro	20	DIPENDENTI PUBBLICI TUTTI AL NORD CAMPANIA SOTTO ORGANICO DEL 21%	29
-----------	----	---	----

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sannio	2	LA MAGISTRATURE VUOLE I RENDICONTI, DIECI COMUNI MANCANO ALL'APPELLO	30
Italia Oggi	24	TRASPARENZA FANTASMA	32

TRIBUTI

Il Denaro	10	NAPOLI CITTÀ AL VERDE PER FARE CASSA INTESA ANTIEVASIONE	33
-----------	----	--	----

» **Rete Imprese Italia** Il presidente della Fondazione: ma la rappresentanza delle aziende deve tornare vicina agli associati sul territorio

«Le attese dei Piccoli? Il lavoro da riformare»

De Rita: ecco le priorità. Pagamenti: se le associazioni avranno un ruolo, la norma funzionerà

MILANO — «Il vero problema della rappresentanza? Il piccolo imprenditore vuole avere davanti a sé qualcuno con cui parlare». Il sociologo Giuseppe De Rita, 80 anni, è il presidente della Fondazione Rete Imprese Italia, l'ente legato all'associazione nata nel 2010, che riunisce cinque organizzazioni imprenditoriali: Cna, Casartigiani, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti. Insomma, le piccole e medie imprese. «I dirigenti delle cinque associazioni — spiega De Rita — dopo le elezioni si sono impegnati a fondo e si è scoperto che il problema della rappresentanza sta nella prossimità», nella vicinanza sul territorio alle imprese.

La Fondazione ha condotto una serie di rilevazioni tra i piccoli imprenditori nel corso dei primi mesi del 2013, in particolare prima e dopo il voto, per capire chi possa far contare davvero le aziende nei progetti politici del Paese. «Per il 23,7% degli imprenditori le associazioni di categoria rappresentano un punto di riferimento — spiega De Rita —. Dove l'associazionismo è presente, il contare è più forte. Dove non c'è prossimità non c'è rappresentanza». L'insieme dei dati è però allarmante. Il 48,9% degli imprenditori non crede che qualcuno possa aiutare le imprese, il 23,2% dà peso al governo e solo il 4,2% ritiene che possano essere efficaci i partiti attraverso l'azione parlamentare. Dati che sono uno specchio del Paese uscito dalle urne. Tra l'elettorato grillino, ad esempio, è evidente che ci sono anche molti imprenditori (a Treviso e provincia il M5S ha raggiunto il 26% alla Camera), ma per De Rita si tratta di «un'ondata antropologica, com'era accaduto con la Lega vent'anni fa: quando un Paese, una regione diventano prigionieri dell'ondata antropologica, si vota per rabbia, nervosismo, insicurezza. E il risultato è in quella tendenza in crescita del 7,6% rappresentata dagli

imprenditori che dicono che ormai l'unica soluzione è ritirarsi. "Mi ritiro" è un meccanismo di antropologia e non di cultura sociopolitica, per cui non vale più la risposta programmatica».


Com'è possibile superare questa situazione? Per De Rita è necessario «lavorare sugli interessi attraverso una presenza di prossimità che sviluppi un'identità nuova». Il modello Cinque Stelle, secondo il presidente della Fondazione di Rete Imprese Italia, non si adatta alle aziende perché «i grillini vivono nel remoto mentre le piccole imprese vogliono la vicinanza fisica. Il lavoro sul web e la comunicazione virtuale lanciano il populismo mentre la comunicazione di prossimità rilancia l'associazionismo di categoria: esserci e stare sulle cose, ragionare con la gente. Insomma, bisogna rifare il tessuto della rappresentanza partendo dai singoli imprenditori». Perché «in Italia le cose che valgono crescono dal basso e lentamente — prosegue il sociologo —. Non ci sono grandi patti a breve. La novità cresce nel medio periodo dal basso». Deve cambiare il modo di fare lobby. «Rete Imprese a maggio compie tre anni e si presenta come la quarta gamba delle grandi associazioni di rappresentanza, accanto ai sindacati, agli industriali e alle banche. Negli ultimi 20 anni si è fatta lobby politica, al vertice, ora invece si deve lavorare sugli interessi. Per i piccoli imprenditori si deve partire dalle politiche sul lavoro».

Se è vero infatti che tra gli imprenditori un po' più della metà (56,9%) ritiene che forme di dirigismo statale non possano rilanciare l'economia, tra il 43% di coloro che invece le considera utili il 27,6% le lega a un accordo con le rappresentanze sociali. Tra le priorità da affrontare sul versante del lavoro, oltre agli interventi di tipo fiscale (diminuzione del cuneo e detassazione dei contributi), per i piccoli e medi

imprenditori è fondamentale semplificare gli adempimenti, ridurre gli oneri dell'apprendistato e avere contratti più flessibili per le assunzioni. «Su questi temi ci stiamo giocando la nostra rappresentatività — insiste De Rita —. E la promozione degli interessi dal basso. L'apprendistato non sarà mai messo in cima alla lista delle priorità di un ministro eppure è fondamentale». La svolta sta nel modo di interpretare il ruolo di un'associazione di categoria come Rete Imprese Italia. «Non ci si deve far prendere dall'idea — spiega De Rita — che visto che ormai siamo una grande lobby si debba ridurre tutto a discorsi politici. Bisogna ragionare di apprendistato e cuneo fiscale. Dobbiamo presentarci come i portatori delle istanze di semplificazione burocratica e flessibilità nel mercato del lavoro».

Anche il decreto che sblocca i pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese, 40 miliardi di euro che si trasformeranno in liquidità, ha bisogno delle associazioni di categoria. «Il provvedimento è tutto da vedere — prosegue De Rita —. E se le associazioni si mettono dentro per farlo funzionare allora sarà diverso. I nostri imprenditori sentono che devono intervenire».

Francesca Basso

 @BassoFbasso

Regole Regioni all'attacco: siamo escluse dalla possibilità di saldare subito

Imprese, rimborsi a ostacoli

Dal Pdl a Vendola: no al decreto

«Testo macchinoso, resta l'emergenza pagamenti»

ROMA — Sarà che stavolta il governo Monti non può mettere la fiducia, come ha fatto 52 volte nel suo anno di vita. Non supererebbe la prova e non sarebbe nemmeno possibile, Costituzione alla mano, visto che nel frattempo è cambiato il Parlamento. Ma dopo gli imprenditori adesso sono tutti i partiti a chiedere di modificare il decreto legge che sblocca il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Critiche nel merito, proposte mirate. Ma forse anche la voglia, quasi la tentazione di prendersi una rivincita sul governo, dopo tutti i decreti blindati presentati negli ultimi mesi. Il primo nodo è sulle compensazioni.

Compensazioni

Le imprese possono compensare le somme che aspettano dalla pubblica amministrazione con quelle che devono allo Stato, sotto forma di tasse o contributi, solo quando c'è di mezzo una procedura di accertamento. Se la procedura è ancora in corso, però, l'impresa deve accettare il risultato dei cosiddetti metodi deflattivi del contenzioso. Sono quelle corsie veloci riservate a chi vuole chiudere in tempi rapidi l'accertamento come la mediazione o la definizione agevolata della sanzione. Altrimenti compensare non sarà possibile.

Modifiche

La posizione più critica è quella del Pdl: «L'unica cosa che va bene in quel decreto è il titolo — dice Daniele Capezzone, coordinatore dei dipartimenti del partito — per il resto va riscritto da capo». Oltre a facilitare le compensazioni, il Pdl propone di allargare le maglie per le piccole imprese e alleggerire le procedure burocratiche. Stessa linea dalla Lega con Gianluca Pini: «Va riscritto, quel testo che è solo una brutta copia». Anche il Pd chiede cambiamenti: anticipare

le compensazioni all'anno in corso, facilitare la certificazione dei debiti e provare ad alzare il limite del deficit ora fissato al 2,9% del Pil. «Migliorarlo sì — dice Pier Paolo Baretta — perder tempo no. Spero che il Pdl non voglia fare campagna elettorale». Anche Nichi Vendola, leader di Sel, bocchia il testo pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale: «Condivido tutte le critiche degli imprenditori. Il testo dovrebbe intervenire sul Patto di Stabilità». Parla anche da governatore della Puglia, Vendola. Lo si capisce dalle parole del suo collega Vito De Filippo (Pd), presidente della Basilicata: «Il decreto non sblocca un solo centesimo per i debiti delle Regioni. L'unica cosa che cambia è che ora abbiamo la possibilità di fare dei trasferimenti a favore degli enti locali».

Imprese

Sui punti da cambiare anche ieri le associazioni degli imprenditori hanno fatto sentire la loro voce. Il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, insiste sulle «procedure troppo complesse» con «passaggi dallo Stato alle Regioni e poi agli enti locali che rischiano di allungare i tempi». Rete imprese Italia si concentra sulle risorse disponibili: «Il decreto prevede 20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014. Lo dice anche Bankitalia che ne servirebbero almeno 90».

Tempi

Il ministero dell'Economia ha fissato il tasso di interesse da applicare alle anticipazioni per il pagamento dei debiti. Per il 2013 sarà del 3,302%, pari al rendimento dei Btp a 5 anni rilevato due giorni fa. Dopo l'esame da parte della commissione speciale, il decreto sarà votato dall'Aula entro il

3 maggio per poi passare al Senato. E se la fiducia non è possibile, il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo avverte: «La linea del Piave sarà che i saldi non possono essere modificati perché c'è un accordo a livello europeo e una risoluzione del Parlamento che obbliga a non superare il 2,9% di deficit». Prima però bisogna sciogliere il nodo del relatore, il deputato che ha il ruolo di guidare l'esame del testo. Il Pd lo vuole per sé, il Pdl pure ma in alternativa propone il relatore doppio, uno per parte, come già fatto per i decreti del governo Monti. Anche se in sedicesimi, sembra una trattativa sul governissimo.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

Loggia e Broletto, il decreto sblocca 30 milioni

Meno rischi di sfiorare il patto di stabilità per la Provincia. Il Comune non ha arretrati



Trenta milioni di euro. Tanto vale tra Loggia e Broletto il decreto che sblocca i debiti delle pubbliche amministrazioni verso le aziende. Soldi che potrebbero entrare subito in circolo, dando ossigeno alle imprese bresciane, senza per questo «rilevare» ai fini del patto di stabilità dei due enti. E se per il Comune di Brescia il vantaggio è tutto sommato limitato, visto che di arretrati ce ne sono ben pochi, per la Provincia il beneficio c'è tutto. Il problema, per l'ente presieduto da Daniele Molgora, non è tanto la liquidità. Anzi, i soldi in cassa ci sono, e anche parecchi. Il nodo sono le maglie del patto di stabilità, che hanno ridotto al minimo il margine di spesa.

Basta dare un'occhiata ai numeri per accorgersene: nel 2010 il tempo medio per il pagamento delle spese in conto capitale (vale a dire gli investimenti) era di 111 giorni, quasi quattro mesi. Non certo un tempo rapido, ma ancora tollerabile. Nel 2012 si è passati a 424 giorni, più di un anno. Tanto che alcuni bandi sono andati deserti visto che le aziende non potevano accettare di essere pagate con un ritardo simile. In questo scenario già nelle scorse settimane il Broletto aveva rotto gli indugi e deciso che così non si poteva più andare avanti. Serve una «sterzata» aveva spiegato Daniele Molgora. Quale? Dar corso a tutti i pagamenti arre-

trati e correre il rischio di sfiorare il patto di stabilità. Un rischio, perché i conti si faranno a fine anno, «a consuntivo». Ma assai probabile, a meno di non riuscire in alcune alienazioni di peso, come la quota in A4 Holding, la società che controlla la Brescia Padova. Ora però il decreto del governo rende le cose più facili e azzera (o quasi) i rischi. Il decreto, infatti, stabilisce che ciascun ente potrà effettuare da subito pagamenti «nel limite massimo del 13% delle disponibilità detenute nella tesoreria statale». Visto che al 31 marzo il Broletto aveva in cassa 177 milioni, si tratta di 23 milioni di margine. Il documento stabilisce anche che per il momento non si possa pagare più della metà del debito e a fine anno gli arretrati del Broletto ammontavano a 33 milioni (nel frattempo, va detto, sono partiti molti pagamenti). Così i soldi sbloccati subito saranno insomma circa 16 milioni. Poi, entro il 30 aprile, ciascun ente dovrà comunicare a Roma la quantità esatta dei propri debiti: non dunque i residui passivi, dove c'è dentro un po' di tutto (investimenti non ancora ultimati, e quindi non saldabili), ma le fatture non pagate per opere e prestazioni già concluse. Con quei dati in mano, il Ministero – entro il 15 maggio – farà l'esatta ripartizione degli importi da escludere dal patto di stabilità, fermo re-

stano il tetto complessivo dei 5 miliardi.

Se il debito di comuni e province resterà dentro quella soglia, allora – visto che i quattrini li ha – il Broletto potrà pagare tutti i suoi arretrati senza doversi preoccupare di vincoli e patti.

Discorso diverso per la Loggia. Il Comune di Brescia di fatto non ha arretrati. Ci sono sì gli ultimi pagamenti, quelli che riguardano i lavori effettuati a novembre o dicembre. Ma il tempo medio per saldare le fatture resta dentro i 60 giorni, un terzo rispetto alla media nazionale.

Secondo una stima del Sole 24 Ore, il Comune di Brescia dal decreto otterrebbe un bonus di 7,19 milioni, che altro non sarebbe che quel 13% della propria liquidità depositata nella tesoreria statale. Si tratta per altro di un calcolo fatto sulla liquidità di cassa al 28 febbraio e non al 31 marzo e andrebbe perciò rivista la ribasso. Ma sarebbe comunque una cifra poco significativa – spiega il ragioniere capo di Palazzo Loggia Alessandro Beltrami. «Nell'immediato il decreto agevola gli enti locali che non avevano la possibilità di pagare, o perché non avevano soldi in cassa o perché non hanno margine per via dei vincoli del patto di stabilità». Ma la Loggia non si trova in nessuna delle due condizioni. In questi anni ha regolarmente pagato le imprese. Anzi, nel

tempo vi è stato un crescendo, 37 milioni nel 2010, 58 nel 2011, 78 nel 2012, frutto del lavoro messo in campo dagli uf-

fici comunali, sfociato nel bonus di «virtuosità contabile».

Insomma, quei 7 milioni (o quel che sono) cambiano poco per i conti della Loggia, visto che la disponibilità immediata serve più che altro ai comuni finora «ingessati» per arrivare al 15 maggio. Quel giorno, come già ricordato, ciascun ente dovrebbe gli importi esatti dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità. Un'agevolazione anche per palazzo Loggia, magari limitata rispetto ad altri enti, stretti dalle maglie del Patto, ma comunque significativa. Quel che è certo, spiega però Beltrami, è che il Comune di Brescia finora non è certo stato fermo: da inizio 2013 sono già stati effettuati pagamenti per 9 milioni. Non poco, considerando che senza bilancio di previsione, non si possono far partire nuovi investimenti.

E il resto della Provincia? Nella sede di Acb Servizi stanno facendo un po' di calcoli. Ma per ora stime sui debiti non ce ne sono. «Si tratta però di un debito – spiega il presidente Ettore Monaco – saldabile con i soldi a disposizione dei sindaci. Il nostro problema, qui a Brescia, non è mai stata la liquidità. Ma il patto di stabilità».

«Troppa approssimazione»: la Ragioneria critica il Tesoro

Il retroscena

Ministero nel mirino di Canzio: notizie incomplete, gestire meglio le amministrazioni periferiche

ROMA. Alla fine Mario Canzio, Ragioniere generale dello Stato dal 2005, ha battuto un colpo. Ma chi sperava di scovare nella lunga lettera inviata al Sole 24 Ore qualche lume sull'entità del debito totale dello Stato, è andato ampiamente deluso. Nelle 212 righe tipografiche della missiva inviata al quotidiano per giustificare la grande approssimazione con la quale il ministero dell'Economia tratta il debito della Pubblica amministrazione verso le imprese, molti sono i riferimenti all'articolo 81 della Costituzione (che disciplina le regole essenziali del bilancio dello Stato, affidato appunto alla Ragione-

ria), ma quanto all'entità degli impegni assunti dalle amministrazioni locali verso i privati nessuna novità. Anzi, poiché egli accredita la Ragioneria di una funzione «quasi notarile» a fronte di un'attività politica esercitata dal ministero dell'Economia in via esclusiva, più d'uno ha

intravisto nelle parole di Canzio il tentativo di prendere le distanze dall'attività del Tesoro, scaricando su questi la responsabilità di una gestione dei numeri del debito nazionale quantomeno avventurosa.

Come avrà reagito Vittorio Grilli leggendo le parole di Canzio, visto tra l'altro che la Ragioneria è una direzione del ministero a lui molto nota avendola guidata per anni prima di diventare direttore generale del Tesoro e quindi ministro? Chi gli ha parlato - peraltro a lato di una triste circostanza che ha toccato profondamente il ministro Corrado Passera - non ha ravvisato segni di disapprovazione palese, ma si può scommettere che l'iniziativa non ha riscosso il suo gradimento. Non foss'altro per i numerosi distinguo impliciti che costellano la lettera e che messi l'uno in fila all'altro portano a questa sintesi: noi della Ragioneria siamo quelli bravi, quelli che collaborano e sono sempre disponibili, che mettono in ordine i numeri correggendo le eventuali tracimazioni per facilitare il lavoro del grande apparato ministeriale. E dunque, che colpa abbiano noi se le informazioni che ci vengono fornite sono incomplete? Sono loro che hanno il potere di costringere le amministrazioni periferiche ad essere

più sincere e più puntuali nel descrivere gli impegni finanziari che assumono. Non è nostro il compito di monitorare l'intera pubblica amministrazione.

Le parole non sono queste, ma il senso sì. Dunque, secondo Canzio, non è compito della Ragioneria monitorare l'attività della pubblica amministrazione. Eppure, non è solo l'articolo 81 della Costituzione la fonte dalla quale gli uomini della Ragioneria traggono forza per espletare i loro compiti, che invece risultano decisamente più ampi. Per avere un'idea più compiuta, basta leggere il «Chi siamo» stampato nella home page della Ragioneria generale medesima. Vi si legge per esempio che agli ambiti di competenza tradizionale se ne aggiungono altri. Anzi, «i compiti della Ragioneria sono stati rafforzati per ottenere una maggiore completezza del monitoraggio e dell'analisi degli andamenti di spesa, ai fini degli obiettivi di crescita interna e nel rispetto del Patto di stabilità. Si stanno inoltre sviluppando attività di supporto alla creazione di standard di gestione utili all'intera pubblica amministrazione».

Urge chiarimento tra il ministro dell'Economia e il Ragioniere generale dello Stato.

o.d.p.

Le radici dello squilibrio

Pensioni e Bot, così il Sud finanzia il Nord

I governatori delle Regioni del Mezzogiorno insistono: «Servono interventi perequativi»

Gerardo Ausiello

Il Mezzogiorno paga anche le pensioni e gli interessi del Nord. Sembra paradossale che l'area più depressa del Paese faccia da stampella a quella più ricca e sviluppata. Ma i dati contenuti in un rapporto elaborato dalla Svimez e i calcoli dei tecnici delle Regioni meridionali (Campania in primis) non lasciano spazio a dubbi.

I titoli di Stato

Al Nord Regioni, enti locali, famiglie e imprese hanno maggiore liquidità. Di conseguenza parte dei risparmi e degli utili vengono investiti in titoli di Stato (Bot e Cct). Molto più di quanto si faccia al Sud. Ciò determina naturalmente una mole notevole di interessi che in parte vengono coperti con la fiscalità di cittadini e imprenditori che nel Mezzogiorno risiedono e operano quotidianamente. «La spesa per inter-

I tecnici

Bot e Cct: gran parte dei novanta miliardi di interessi viene pagata lontano da qui

prodotta. Al Meridione, invece, va la quota più bassa perché gli investimenti sono marginali». In questo quadro si inseriscono i calcoli sullo spread, l'indice che ha tenuto in ansia per mesi famiglie e aziende italiane, elaborati dagli esperti di Palazzo Santa Lucia. Il valore del differenziale nel 2012 in Campania è pari a 428 punti contro i 318 dell'Italia; praticamente invariato quello del 2013 (previsione): 430 contro 320. Uno schema che può essere esteso alle altre regioni del Mezzogiorno. Cosa significa? Che i risultati negativi delle Borse e l'instabilità economica italiana pesano maggiormente sulla Campania, dove si registrano livelli record di disoccupazione (soprattutto giovanile). Oltre al danno la beffa, dunque.

Il sistema previdenziale

La musica non cambia. Alle pensioni lo Stato destina oltre il 15 per cento del Pil. Quasi l'80 per cento di queste risorse vengono dirottate al Centro-Nord e il resto al Sud. Ciò perché da Roma in su c'è una platea di occupati di gran lunga superiore, si obietterà. In realtà lo squilibrio dipende soprattutto dallo «tsunami» rappresentato dalle pensioni di anzianità e dai baby-pensionati concentrati nelle regioni settentrionali. Una zavorra di cui l'Italia si sta facendo carico da anni e che continuerà a pesare almeno finché non entrerà a pieno regime il sistema contributivo, a tutti i livelli. Ecco che, ancora una volta, i sacrifici toccano anche al Sud: «Il rapporto Svimez e i dati della Banca d'Italia fotografano questa situazione - osserva il sottosegretario all'Economia Gianfranco Polillo - È chiaro che le compensazioni possono avvenire attraverso misure perequative».

Sanità, il caso Campania

A completare il quadro sono le cifre sul riparto del fondo sanitario nazionale. I finanziamenti vengono attribuiti essenzialmente sulla base del criterio dell'età media della popolazione: dove ci sono più anziani, arrivano più soldi e viceversa. La Campania rappresenta un caso emblematico in questo senso perché è la regione con la popolazione più giovane d'Italia. E allora ogni anno 350 milioni di euro vengono sottratti a questa regione a favore di altre, specie quelle del Centro-Nord. A conti fatti, ogni cittadino campano riceve 63 euro in meno. Anche stavolta questo «buco» viene coperto con i sacrifici delle famiglie e delle imprese, che pagano le tasse più alte d'Italia. Ciò per effetto di due ritocchi alle addizionali Irpef e Irap: nel caso dell'Irpef il primo - pari allo 0,5 - vale 216 milioni; il secondo - un altro 0,30 - produce un tesoretto aggiuntivo di 130 milioni. Tutti fondi che la Regione ha utilizzato per azzerare il deficit della sanità (passato dai 773 milioni del 2009 ai 171

del 2012, coperti appunto con le manovre fiscali). Sullo sfondo resta ancora un indebitamento record di oltre 10 miliardi, accumulato in passato.

Gli effetti delle manovre

A fronte di queste profonde differenze tra le aree del Paese, il Sud invoca da tempo manovre perequative, in grado cioè di sanare gli squilibri e di ridurre la distanza con il Nord, che corre molto più velocemente. Questo non è avvenuto. Lo certifica la Svimez nel rapporto di previsione territoriale. Gli esperti dell'associazione, infatti, scrivono: «Le maggiori entrate assicurate al bilancio pubblico sono, com'è ovvio, in misura maggiore a carico del Centro-Nord: circa il 76 per cento nel biennio 2012-2013. Tuttavia, in termini di incidenza sul Pil, il peso delle manovre correttive, sempre dal lato delle entrate, risulta maggiore nel Sud (3,7 per cento l'effetto cumulato nel 2013) rispetto al Centro-Nord (3,4 per cento). Ciò dipende essenzialmente dal fatto che il gettito aggiuntivo proviene in larga parte da imposte indirette. La ripartizione dei tagli alla spesa è, nella media dei tre anni considerati, per circa il 63,5 per cento a carico del Centro-Nord e la parte restante riguarda il Sud. Valutati, però, in termini di incidenza sul Pil territoriale, i tagli alla spesa presentano un'incidenza nettamente più squilibrata rispetto a quanto visto in relazione alle maggiori entrate. L'effetto cumulato al 2013 di questa parte della manovra complessiva si commisura in 2 punti percentuali di Pil nel Centro-Nord e in un valore di entità doppia nel Sud». Insomma, anziché ridurre il gap, le manovre degli ultimi anni lo hanno addirittura incrementato. Ecco perché il presidente della giunta campana Stefano Caldoro e gli altri governatori meridionali non hanno risparmiato critiche al decreto sui debiti delle pubbliche amministrazioni. Di fatto una nuova manovra, che tuttavia - secondo gli scettici - non

risolve i problemi del Paese proprio perché non affronta il nodo storico della doppia velocità: le Regioni del Nord che hanno risorse in cassa pagheranno le anticipazioni dello Stato con i propri fondi; quelle del Sud, in crisi di liquidità, dovranno invece indebitarsi ancora. Con inevitabili e ulteriori danni in termini di interessi e oneri finanziari.

Barca: risorse al Meridione, nuovo metodo

Se il Nord si convince, il Paese resta unito

Il dibattito

Il «manifesto della Svimez» sbarca a Milano. Giannola: serve la fiscalità di vantaggio

«Sulla macroregione si ragiona in tutta Europa. È un terreno interessante». Lo ha detto il ministro della Coesione territoriale, Fabrizio Barca, ieri a margine della presentazione a Milano del «manifesto Svimez», siglato da altre 20 associazioni meridionali. «È importante parlarne - ha spiegato Barca - perchè se il Nord si convince che esiste un modo nuovo di investire risorse al Sud, il Paese rimane insieme».

Il ministro è stato tra i relatori

dell'iniziativa, alla quale hanno dato un forte contributo gli economisti Quadrio Curzio e Marco Vitale, oltre ai vertici della Fondazione Edison. Motore della tappa milanese (se ne prevedono anche altre nella Penisola) il presidente della Svimez Adriano Giannola: «Liberiamoci dall'illusione che tagliare la spesa faccia crescere il prodotto - ha osservato l'economista -. La politica di austerità sta portando all'implosione del sistema tutto, sia Nord che Sud, e ormai siamo in piena decrescita infelice. Dobbiamo riflettere su una nuova strategia di crescita e sviluppo, due concetti molto diversi fra loro per gli economisti, che vedano però il Sud protagonista nell'interesse e non ai danni del Nord».

Fortemente voluta la presentazione delle proposte meridionali a Milano. «È molto difficile far uscire questo messaggio dal Mezzogiorno - ha spiegato Giannola - perchè scontiamo un clima culturale ostile da anni. Dal 2008 al 2012 il Sud ha perso il 10% del prodotto, tornando ai livelli del 1992, ma l'Italia intera non se l'è passata molto meglio, tornando ai livelli del 1997. Il rischio è che, a Nord come a Sud, la congiuntura negativa diventi un dato strutturale del sistema». Per questo, ha sottolineato il presidente Svimez, «occorre intervenire con urgenza per arrestare il declino, puntando ad esempio sulla logistica, un tema italiano, non solo meridionale, sullo sviluppo della portualità, sulle filiere terri-

toriali logistiche, sullo sviluppo dell'energia geotermica, che permetterebbe alle aziende italiane, non solo meridionali, di abbattere i costi energetici, che ora pesano il 30% in più della media europea». Il nodo resta la fiscalità di vantaggio, una delle proposte attorno alle quali la Svimez ha articolato il «manifesto». «Il Nord - ha detto Giannola - dovrebbe vederla come una grande opportunità, non in termini di competizione, ma nel quadro di un riacquisito ruolo del Mediterraneo come area centrale importante nel mercato mondiale. Dobbiamo ridimensionare l'idea secondo la quale il federalismo è competitivo. Occorre invece ritrovare una vera sussidiarietà tra le regioni italiane».

Debiti Pa, pressing per cambiare Primo nodo le compensazioni

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il decreto sullo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione è entrato in vigore da ieri ma sono già in corso le grandi manovre per correggerne alcuni aspetti non secondari. Ieri, mentre si svolgeva lo scontro sulla formazione delle commissioni permanenti, la Camera ha deciso di assegnarne l'esame alla stessa commissione speciale che si è occupata della Relazione del governo in materia di conti pubblici. L'iter in aula dovrebbe concludersi all'inizio di maggio. Intanto il ministero dell'Economia ha ufficializzato il tasso di interesse da applicare ai prestiti che lo Stato concederà agli enti locali non in possesso della liquidità necessaria ad applicare i pagamenti. Era previsto che fosse ancorato al rendimento di mercato dei Btp a 5 anni ed è stato quindi fissato al 3,302. Questo sarà dunque il costo delle anticipazioni per le amministrazioni: il livello è inferiore a quello a cui il Tesoro dovrà indebitarsi per reperire le somme necessarie. Il differenziale, poco meno di 600 milioni, rappresenta quindi l'onere che lo Stato dovrà coprire per evitare effetti sul deficit: per il 2014 è previsto che le risorse provengano dal maggiore gettito Iva generato dagli stessi pagamenti, mentre dal 2015 in poi scatteranno tagli lineari ai ministeri.

LE RICHIESTE DELLE IMPRESE

Ma intanto ci sono vari punti del provvedimento già all'attenzione dei partiti, anche su sollecitazione del mondo delle imprese. Particolarmente insoddisfatta dell'attuale assetto è Rete Imprese Italia, che raggruppa Confindustria, Confartigianato ed altre organizzazioni e che ieri ha avuto un incontro con il Pdl. Le richieste sono sostanzialmente due: da una parte riguardano le risorse disponibili, che dovrebbero essere aumentate fino a un totale di 90 miliardi, dopo l'erogazione entro il 2013 dei 40 già previsti; Rete Imprese Italia vuole

scorrevoli, in particolare attribuendo un ruolo più attivo alle stesse aziende. In questo senso viene invocato il potenziamento del meccanismo di compensazione tra debiti e crediti fiscali.

Proprio sulla compensazione si concentrano altre proposte di modifica, condivise dal Pd. Si chiede innanzitutto di anticipare al 2013 le nuove norme che prevedono l'innalzamento da 516 mila a 700 mila euro della soglia prevista per questa operazione e l'ampliamento delle tipologie di debiti fiscali ammesse. Nella versione finale del decreto anche per motivi di copertura finanziaria questa possibilità scarterebbe solo dal prossimo anno.

L'interlocutore delle richieste parlamentari è però al momento il governo Monti, in carica per l'ordinaria amministrazione, che ha ribadito la volontà di assicurare l'uscita del nostro Paese dalla procedura per deficit eccessivo avviata dalla Ue. Lo stesso esecutivo che oggi dovrebbe esaminare il Documento di economia e finanza (Def) e con esso gli schemi del Programma di stabilità ed il Programma nazionale di riforma, documenti questi ultimi che vanno inviati all'Unione europea, più altri allegati.

LE PREVISIONI

Le cifre del quadro macroeconomico e quelle di finanza pubblica dovrebbero ricalcare pressoché integralmente quelle già presentate nel mese di marzo con la Relazione al Parlamento, poi passata al vaglio delle Camere, che impostava anche le grandi linee del provvedimento in materia di debiti Pa. Dunque un calo del Pil stimato all'1,3 per cento quest'anno e un rapporto deficit/Pil che dovrebbe spingersi fino al 2,9 per cento anche a causa dei maggiori pagamenti relativi a spese per investimenti, quantificati in poco meno di 8 miliardi.

Il problema riguarda invece le indicazioni di politica economica. Il Def andrebbe inviato subito alle Camere perché la scadenza prevista dalla legge è proprio il

10 aprile (mentre per la consegna a Bruxelles dei documenti europei c'è tempo fino a fine mese). Data la fase politica del tutto anomala potrebbe però prevalere l'idea di approvare un testo aperto a successive modifiche, soprattutto per quanto riguarda le scelte future: dalla revisione dell'Imu e della Tares alle decisioni da adottare per tentare di rilanciare l'economia.

Luca Cifoni

Allarme banche per il rischio di altri accantonamenti

L'IMPATTO

ROMA Non sono solo le imprese irritate sulle modalità di pagamento dei debiti della Pa. Anche le banche sono in stato di allerta: il provvedimento le mette in coda nella restituzione dei denari (tramite titoli di stato) anticipati alle aziende cui hanno scontato il credito: 15 miliardi, di cui 9 in pro soluto (rischio accollato dagli istituti) e 6 in pro solvendo. Oltre tutto, da un'attenta valutazione delle norme emerge il rischio di un aumento degli accantonamenti, nel caso in cui non fossero rispettati i tempi di rimborso. Sul grado di copertura dei crediti problematici c'è stato un pressing di Bankitalia in sede di approvazione dei bilanci 2012, considerato troppo severo e punitivo dai banchieri perché ha compresso la redditività.

L'Abi ancora una volta diventa la stanza di compensazione delle tensioni e non solo perché avrà un ruolo nella mappatura dei crediti da smobilizzare. Entro il 15 settembre, infatti, in parallelo con il censimento dei debiti certi ed esigibili da parte delle amministrazioni, la struttura di Palazzo Altieri guidata da Giovanni Sabatini farà da collettore nei confronti del Tesoro, dei crediti scontati alla fine del 2012, dalle banche e dalle società di factoring, distinguendo tra crediti pro soluto e pro solvendo.

L'IRRITAZIONE DEI BANCHIERI

Molti banchieri si stanno consultando con l'associazione presieduta da Antonio Patuelli segnalando i rischi che si annidano nel decreto che necessita di vari provvedimenti attuativi. Allungando così, ancora di più i tempi di realizzo. Almeno tre i pericoli paventati. Per gli intermediari, specie se società di factoring, dover posticipare la riscossione dei crediti pro soluto, avrebbe un impatto considerevole sull'operatività, sarebbe un disincentivo anche per nuove operazioni, un'ulteriore incrinatura alla certezza giuridica in Italia. Poi, dopo il 15 settembre verrà stilato, anche ai fini della certificazione, l'elenco completo dei debiti certi delle Pa: in pratica il credito, col bollino, esiste, ma non c'è certezza dei tempi di pagamento. Ma c'è un'ultima insidia che inquieta i banchieri. L'art. 7 comma 9 descrive come una facoltà il ristoro dei crediti che hanno formato og-

getto di cessione da parte delle imprese, tramite titoli di stato: la legge di stabilità del 2014 può accordare la facoltà, ma potrebbe anche non farlo, provocando il deterioramento del credito con tutte le potenziali conseguenze per la contabilizzazione anche ai fini degli accantonamenti.

Sono molto stringenti i rapporti tra banche e enti pubblici ai quali prestano anche numerosi servizi. L'Abi ha fatto di recente un check-up di queste attività. In totale 39 e non tutte retribuite. Di queste, 21 prestazioni sono obbligatorie e 22 gratis. E i servizi obbligatori sono di più rispetto a quelli volontari (18).

A usufruire di queste prestazioni sono le pubbliche amministrazioni. Guida la graduatoria l'Agenzia delle Entrate con 16 servizi (12 hanno un carattere obbligatorio, 6 volontario): uno viene retribuito in base a convenzione, 2 pagati a condizioni di mercato e uno remunerato per legge. Al secondo posto c'è l'Uif, insediata presso Bankitalia con 3 servizi gratuiti ma obbligatori. Ai quali vanno aggiunte le due attività prestate direttamente a via Nazionale, anch'esse gratis (una obbligatoria, l'altra volontaria). Spesso inoltre, gli istituti sopportano l'onere dei costi per integrare e aggiornare procedure laboriose.

Rosario Dimito

La relazione tecnica. Stimate in 35mila le aziende pronte alle compensazioni

Dagli enti 3,5 miliardi di interessi

Marco Mobili

ROMA

Sulle anticipazioni di liquidità gli enti territoriali verseranno allo Stato 3,513 miliardi in 5 anni. Emerge dalla relazione tecnica al decreto legge sui debiti della Pa da cui si apprende, sul fronte delle compensazioni fiscali, che le imprese potenzialmente interessate all'innalzamento del tetto da 516mila euro a 700.000 sono circa 13.000 per un totale di 1,9 miliardi di crediti d'imposta vantati al 31 dicembre 2012.

Dalla simulazione dell'Economia sulla componente interessi legata all'emissione di Btp a 5 anni, stimato sull'ammontare massimo di liquidità da erogare agli enti locali e territoriali (26 miliardi, 10 nel 2013 e 16 nel 2014), produce interessi attivi dovuti complessivamente dalle Pa locali per oltre 3,5 miliardi dal 2013 al 2017. Il tutto con un ammortamento fissato sempre dal Dl a 30 anni. Dal-

la stessa simulazione emerge anche che in termini di interessi passivi calcolati, però sul tetto massimo di emissioni 2013 e 2014 e pari a 40 miliardi di euro, l'impatto sul bilancio dello Stato nei 5 anni ammonta complessivamente a 5,7 miliardi di euro. L'onere netto della spesa per interessi avrà dunque un impatto più contenuto sui conti dello Stato a partire dal 2014 che sarà di 559,5 milioni e di 527,51 milioni nel 2015, 548,61 e 570 milioni rispettivamente nel 2016 e nel 2017.

La relazione tecnica precisa che l'aumento del tetto alle compensazioni da 516mila a 700mila euro riguarda 13mila imprese. Secondo le stime dell'Economia, elaborate sui dati delle dichiarazioni dei redditi, Iva e Irap, il massimo teorico di crediti immediatamente spendibili in F24 a compensazione ammonta a circa 1,9 miliardi di euro. Per l'ampliamento delle compensazioni tra

crediti commerciali e debiti fiscali maturati da soggetti sotto accertamento, la relazione tecnica parla di invarianza di gettito.

La detassazione dei crediti ceduti alle banche vale circa 6 milioni l'anno per 5 anni, di cui 5,9 milioni di euro di minor imposta di registro e 600 mila euro di minore imposta di bollo. In questo caso i crediti potenzialmente ceduti agli istituti di credito vengono stimati in 5 miliardi di euro, calcolati al di fuori del pacchetto da 40 miliardi del Dl pagamenti. I soggetti interessati alla cessione di questi crediti saranno soprattutto le grandi imprese (con più di 500 addetti). Nell'ordine, secondo le stime dell'Economia e considerando soprattutto il settore dell'edilizia attualmente in maggiore sofferenza, di 35mila unità per un ammontare medio dei crediti da cedere alle banche pari a 150mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I lavori del dopo-alluvione

Il blocco dei pagamenti soffoca le Pmi di Reggio

Roberto Galullo

REGGIO CALABRIA

Questa notte si è svegliato alle 5 ed è partito per Palermo per incontrare il responsabile regionale della Protezione civile. Da lì l'imprenditore Francesco Calabrese, titolare dell'impresa Taec Group di Reggio Calabria, si sposterà a Barcellona Pozzo di Gotto dove ha deciso di incatenarsi al Municipio. Non si muoverà fino a quando lo Stato non gli avrà dato i 190mila euro che attende per i lavori compiuti a 72 ore di distanza dall'alluvione che colpì la città il 22 novembre 2011.

Alternative non ne ha: o riceve quei soldi oppure sarà costretto a chiudere i battenti della Taec, nata nel 2009.

«Ho lavorato dalle 5 del mattino alle 22 per due mesi - spiega Calabrese al Sole-24 Ore - e ho sempre avuto fiducia di poter avere i soldi pattuiti entro un termine ragionevole. Invece non è andata così e dalla Sicilia non mi muoverò perché sono uno dei tanti imprenditori senza voce di fronte agli arbitri della burocrazia».

Calabrese - come altri imprenditori - contava sulle

risorse di un'ordinanza della Protezione civile nazionale di agosto 2012. Quelle risorse - denuncia l'imprenditore - non sono mai arrivate perché la Regione Sicilia avrebbe perso tempo a rimodulare e interpretare le disposizioni. Nel frattempo sono cambiati il Governatore e il sindaco di Barcellona. Morale: nonostante l'impresa Taec abbia documentato quotidianamente i lavori con un report di fine giornata e foto sullo stato di avanzamento dei lavori, niente soldi, che forse non forse non arriveranno neppure con la nuova ordinanza della Protezione civile. «Ho saputo - dichiara Calabrese - che le casse sono vuote».

Calabrese non ha lavorato con un contratto tipico ma con una scrittura privata che vale quanto una promessa. «Per questo motivo - dichiara - se vado in banca per avere un fido, non posso vantare alcuna credenziale creditizia ma solo la promessa di un pagamento di 190mila euro.».



<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle imprese creditrici lettera entro giugno

Le aziende possono controllare l'inclusione nell'elenco di chi sarà pagato e sollecitare gli enti inadempienti

Un aiuto dalla certificazione

● **La pubblicazione del decreto «sblocca crediti» dovrebbe mettere liquidità a disposizione delle imprese. Queste, però, devono fare qualcosa o tutti gli adempimenti sono a carico delle pubbliche amministrazioni debentrici?**

Il decreto «sblocca crediti» propone una complessa manovra che ricade, in termini di adempimenti, in larga parte sulla Pa. Essa, però, non è scollegata da un filone di norme che, già dalla metà dello scorso anno, si sono susseguite per provare a fornire - ai creditori delle Pa - strumenti alternativi per il soddisfacimento dei propri crediti.

È in tale ambito che essa si inserisce e, dunque, le nuove norme devono coordinarsi con quelle precedenti che, peraltro, anche le imprese farebbero bene ad avere presenti. In particolare, si richiama l'attenzione degli operatori economici sulle procedure (già operative da qualche mese) per ottenere la cosiddetta «certificazione dei crediti». Richiedere questa attestazione non è obbligatorio - ed, anzi, il decreto n. 35/2013 ne prevede ora una sorta di «rilascio in automatico» - ma poiché i pagamenti che saranno sbloccati sono quelli che risultano negli archivi dell'amministrazione debitrice come «certi, liquidi ed esigibili», la certificazione mette al riparo da brutte sorprese, anche in merito allo «sblocca crediti».

Le categorie dei debitori

● **In cosa consiste lo sblocco dei crediti e, soprattutto, avvantaggia in eguale modo tutte le imprese creditrici delle Pa?**

Il Dl 35, varato dal Consiglio dei ministri sabato 6 aprile, interviene con una logica sostanzialmente unitaria ma con regole e procedure differenti, rispettivamente per:

- ❶ gli enti locali;
- ❷ le regioni e le province autonome;
- ❸ gli enti facenti parte del Servizio sanitario nazionale (Ssn);
- ❹ le amministrazioni dello Stato centrale. I meccanismi con i quali queste quattro macro categorie di enti dovranno provvedere a veicolare i circa 40 miliardi di euro che lo «sblocca crediti» mette a disposizione in due anni sono formalmente differenti. Dunque, le imprese creditrici dovranno porre in essere comportamenti di volta in volta diversi e in linea con le procedure stabilite per monitorare (se non addirittura "incentivare") la soddisfazione dei propri diritti.

Al saldo le forniture eseguite

● **Come interviene la manovra sui debiti degli enti locali e a cosa deve fare attenzione un'impresa che vanta dei crediti?**

Lo «sblocca crediti» interviene in prima battuta escludendo dai vincoli del cosiddetto «patto di stabilità interno» di comuni e province i pagamenti di debiti pregressi che questi enti effettueranno nel corso del 2013. Bisogna fare attenzione al fatto che il "via libera" è arrivato solo per i «debiti di parte capitale» (sono esclusi, quindi, interessi ed altri eventuali accessori) che possano essere definiti «certi, liquidi ed esigibili» alla data del 31 dicembre 2012. In altri termini, la prestazione (o la fornitura) deve essere stata effettuata e la sua piena attuazione deve essere stata riconosciuta ed accettata dalla pubblica amministrazione. La norma prevede un via libera anche per quei debiti (sempre e solo parte capitale) «per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento» entro il 31 dicembre scorso. La formulazione è ancora non chiarissima ma il riferimento dovrebbe essere sempre ai lavori e alle forniture già effettuati e, dunque, che attribuiscono pienamente il diritto di richiedere il corrispettivo (che, evidentemente, deve essere stato richiesto prima del 31 dicembre 2012). Le considerazioni sui crediti «certi, liquidi ed esigibili» valgono per tutte le Pa, mentre per gli enti locali c'è l'obbligo puntuale di dover richiedere espressamente via internet alla Ragioneria generale dello Stato, entro il termine del 30 aprile 2013, gli spazi finanziari di cui necessitano (una sorta di autorizzazione preventiva) per sostenere i pagamenti. Solo dopo questa richiesta, il ministero dell'Economia - entro il 15 maggio 2013 - comunicherà ai singoli enti le autorizzazioni richieste (ovvero, gli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità interno) ma solo per il 90% dell'importo. Il restante 10%, infatti, sarà liberato con successivo decreto, da emanarsi entro il 15 luglio 2013. Appare, dunque, evidente che le imprese che, avendone i requisiti, "aspirano" ad essere liquidate per prime devono accertarsi che gli enti locali di cui sono creditrici pongano scrupolosamente in essere gli

adempimenti richiesti dal Dl 35. Inoltre, poiché il decreto prevede anche che - nelle more dell'autorizzazione ministeriale formale, di cui prima - l'ente locale può (anticipare) l'effettuazione dei pagamenti (sempre quelli dei debiti al 31 dicembre 2012) attingendo sino al 13% delle disponibilità liquide detenute presso la tesoreria statale al 31 marzo 2013 (e,

comunque, entro il 50% degli spazi finanziari che si intendono comunicare entro il 30 aprile 2013), le imprese potrebbero anche adoperarsi per verificare che ciò venga fatto, consultando i dati di bilancio ufficiali dell'ente (i bilanci approvati sono pubblici). Infine - poiché, per il 2013, il limite massimo di ricorso (da parte degli enti locali) alle cosiddette «anticipazioni di tesoreria» (ex articolo 222 del Tuel) è incrementato, sino al 30 settembre 2013, da tre a cinque dodicesimi - gli operatori economici possono adoperarsi perché i responsabili finanziari degli enti utilizzino questa possibilità. Agli enti che hanno le "casse vuote, la norma attribuisce la possibilità di chiedere un'anticipazione a Cassa depositi e prestiti (da restituire in un massimo di 30 anni), ma solo entro il 30 di questo mese.

La Pa scrive ai creditori

● **Assodate le opportunità del Dl 35, cosa succede se gli enti locali non si attivano per utilizzarle? L'impresa può fare qualcosa?**

Per l'ente locale che, senza giustificato motivo, non ha richiesto gli spazi finanziari (autorizzazione allo sfioramento del patto di stabilità) nei termini e secondo le modalità stabilite, ovvero non ha proceduto, entro l'esercizio finanziario 2013, ad effettuare pagamenti per almeno il 90% degli spazi concessi la norma prevede una sanzione pecuniaria, pari a due mensilità dello stipendio, per i responsabili dei servizi interessati. Una novità importante per l'ordinamento nazionale ma, tutto sommato, è ancora poca cosa. L'ente, infatti, potrebbe sia omettere di chiedere lo «sfioramento del patto» (esponendosi alla sanzione citata) ma, soprattutto, potrebbe porre in essere questo primo adempimento ma (nel caso abbia le casse vuote) non chiedere l'anticipazione di liquidità. Certo, in tal modo si espone al pagamento di sempre maggiori interessi moratori (che il testo del Dlgs 231/02, aggiornato con le nuove norme europee, ha reso particolarmente elevati) ma, in tal modo, il problema per le imprese non si risolve. Ecco, dunque, che le imprese devono tenere a mente che entro il 30 giugno 2013 le pubbliche amministrazioni interessate devono comunicare ai creditori, anche via e-mail, l'importo e la data entro la quale provvederanno ai pagamenti dei debiti. L'omessa comunicazione rileva ai fini della responsabilità per danno erariale a carico del responsabile dell'ufficio competente ma, cosa molto più importante, anche l'omesso ricorso alle anticipazioni di Cassa depositi e prestiti (senza giustificato motivo) può produrre un danno erariale

(quello, per l'appunto, degli interessi moratori e delle spese legali, cui l'amministrazione inadempiente va incontro). Per questo motivo, le imprese dovranno controllare di essere state inserite nell'elenco di coloro i cui crediti verranno soddisfatti e non trascurare la necessità di "pungolare" gli enti, mettendoli - anche se tale adempimento non è più espressamente richiesto - formalmente in mora.

Il dirigente paga l'inerzia

● **Perché le norme dello «sblocca crediti» dovrebbero essere più efficaci di quelle messe in campo lo scorso anno?**

È vero che le amministrazioni avrebbero dovuto già provvedere a registrarsi sulla «piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni dei crediti». Stavolta, però, se non lo faranno entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto (sostanzialmente, entro la fine del mese) sono state previste delle sanzioni per i dirigenti responsabili, di tipo disciplinare e, soprattutto, pecuniario. Gli apicali inadempienti dovranno, infatti, versare 100 euro per ogni giorno di ritardo nella registrazione sulla piattaforma elettronica.

Compensabili le liti fiscali

● **Dunque, il Dl 35 darà nuovo impulso anche all'utilizzo dei crediti certificati verso la Pa?**

Certamente sì. Oltre a rendere più efficace il meccanismo (con le sanzioni viste per i dirigenti inadempienti) il Dl 35 allarga la possibilità di compensare i crediti certificati anche con i debiti verso l'Erario che scaturiscono da «istituti definitivi della pretesa tributaria e deflativi del contenzioso tributario». In altre parole, coi «crediti certificati» si potranno pagare non solo i tributi nazionali e locali, i contributi assistenziali, previdenziali e assicurativi ma anche le somme che servono per "fare pace col fisco".

A CURA DI

Alessandro Sacrestano

Amedeo Sacrestano

Decreto operativo in 36 mosse

Una ventina gli atti decisivi per lo sblocco - Fissato il tasso sui prestiti: sarà il 3,3%

Eugenio Bruno
Carmine Fotina
ROMA

Trentasei provvedimenti attuativi, tra decreti, contratti, certificazioni, comunicazioni, leggi regionali, di cui una ventina centrali per far decollare la macchina dei pagamenti della Pa. Non sembra in discesa l'implementazione prevista dal Dl 35 pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri: i passaggi formali, molti dei quali indispensabili e alcuni eventuali, ri-

L'IMPATTO

Gran parte dei provvedimenti attuativi sono a carico di Regioni ed enti locali
Online da ieri l'applicazione per allentare il Patto di stabilità

guardano sia gli enti territoriali sia l'amministrazione centrale. Al primo, con un comunicato ufficiale diffuso ieri, il ministero dell'Economia ha già adempiuto fissando nel 3,3% il tasso di interesse per le anticipazioni che saranno concesse nel 2013 agli enti locali. Le prossime tre settimane saranno già cruciali per capire l'efficienza delle Pa e le prime scadenze arriveranno in prossimità dell'approdo del testo alla Camera, il 29 aprile e 30 aprile, con voto previsto il 2 e il 3 maggio. Da domani invece i primi passaggi in commissione speciale con le audizioni di enti, imprese e banche.

Enti locali e Regioni

Gran parte degli adempimenti riguarderà le autonomie. In veste sia di proponenti che di destinatarie dei provvedimenti attuativi. Entro la fine di questo mese infatti Comuni e Province dovranno attivarsi per prenotare, attraverso l'applicazione disponibile da ieri sul sito della Ragioneria dello Stato, gli «spazi finanziari» del patto di stabilità mentre le Regioni dovranno chiedere le anticipazioni del Fondo liquidità. Sperando in una sollecita risposta del ministero dell'Economia. Che, entro il 15 maggio, dovrà provvedere a ripartire il 90%

dell'allentamento del Patto (mentre il restante 10% arriverà il 15 luglio) e suddividere la prima tranche di aiuti alle amministrazioni regionali per saldare i loro debiti o quelli delle asl. Ma i compiti a casa delle autonomie non finiscono qui. Il Dl 35 impone alle Regioni tre passi obbligati per poter ottenere i fondi: adottare misure anche legislative per restituire le anticipazioni; pubblicare un piano dei pagamenti scaduti al 31 dicembre 2012; sottoscrivere il contratto tipo di finanziamento con il Mef. Gli stessi che serviranno per rimborsare i creditori di asl e ospedali. Senza contare l'eventuale delibera del Consiglio dei ministri per autorizzare i governatori ad accendere nuovi mutui.

Stato

Un decreto dell'Economia, entro il 15 maggio, ripartirà in modo proporzionale rispetto alle richieste i 500 milioni (quasi sicuramente non sufficienti) previsti per il pagamento dei mini-

steri. Ma non basta, perché per la quota dei debiti che risulterà non soddisfatta ogni ministero, con apposito decreto, dovrà definire un piano di rientro per conseguire risparmi di spesa. Sarà invece un provvedimento dell'Agenzia delle entrate (non è previsto un termine) a fissare maggiori rimborsi fiscali fino a 2,5 miliardi per il 2013 e 4 miliardi per il 2014. Anche l'allargamento delle nuove regole sulle compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali agli istituti deflattivi del contenzioso richiede un passaggio in più e, precisamente, un decreto del ministro dell'Economia che stabilisca termini e modalità di attuazione.

Rientra sicuramente tra gli atti fondamentali il decreto con cui il ministro dell'Economia dovrà apportare le variazioni di bilancio, decidendo anticipazioni di tesoreria, in attesa dell'emissione di titoli di Stato posta alla base dell'intera operazione.

Le altre disposizioni

Per arrivare a 36 tappe di attua-

zione complessive un ruolo l'hanno giocato anche le disposizioni (Tares, Imu, aiuti a Sicilia e Piemonte) che all'ultimo momento sono state imbarcate in un provvedimento pensato all'origine per accelerare lo smaltimento dei debiti delle Pa. Ma è stato un ruolo marginale perché i provvedimenti attuativi inclusi nel decreto che non riguardano direttamente i pagamenti sono appena tre.

Le tappe per l'attuazione

Provvedimento	Oggetto	Scad.
Pagamenti alle imprese		
Comunicazione	Richiesta spazi finanziari enti locali	30/4/13
Dm Economia	Rip. 90% spazi finanziari enti locali	15/5/13
Dm Economia	Rip. 10% spazi finanziari enti locali	15/7/13
Dm Economia*	Var. rip. sezioni Fondo liquidità	
Conv. Mef-Cdp	Op. sez. "enti locali" Fondo liquidità	15/4/13
Dm Dg Tesoro	Contratto-tipo accesso Fondo liquidità	
Comun. Tesoro	Individuazione rendimento Btp 2013	emanato
Comun. Tesoro	Individuazione rendimento Btp 2014	15/1/14
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità	30/4/13
Dm Economia	Rip. liquidità 2013 delle Regioni	15/5/13
Dm Economia	Rip. liquidità 2014 delle Regioni	15/2/14
Legge regionale	Misure per restituire la liquidità	
Comunicazione	Elenco debiti scaduti Regioni al 31/12/12	
Contratto	Modalità restituzione liquidità	
Dm Economia	Riparto anticipazione liquidità 13 asl	15/5/13
Dm Economia	Riparto anticipazione liquidità 14 asl	30/11/13
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità 13 asl	31/5/13
Certificazione	Richiesta anticipazione liquidità 14 asl	15/12/13
Legge regionale	Misure per restituire liquidità asl	
Comunicazione	Elenco debiti scaduti asl al 31/12/12	
Contr. Mef-Reg.	Modalità restituzione liquidità asl	
Delibera Cdm*	Accertamento equilibrio strutturale Regioni	
Com. ministeri	Elenco debiti scaduti ministeri al 31/12/12	30/4/13
Dm Economia	Rip. fondo fitti passivi	15/5/13
Dm minist.*	Piano rientro con riorganiz. spesa	15/6/13
Provv. Entrate	Riprogrammazione rimborsi fiscali	
Com. Pa	Elenco debiti al 31/12/12 per certificazione	Tra 1/6 e 30/7/13
Com. banche	Elenco debiti al 31/12/12 ceduti alle banche	Tra 1/6 e 30/9/13
Provv. Tesoro	Piattaforma elettronica per cessione crediti	31/7/13
Dm Economia	Modalità ampliamento casi compensazione	
Dm Economia*	Variazione bilancio per anticipi tesoreria	
Dm Economia*	Rimodulazione spese 13 e 14 per non sfiorare deficit	
Dm Economia*	Ripartizione risorse non utilizzate	
Altre disposizioni		
Indic. Economia	Elementi delle delibere comunali Imu	
Dm Economia	Contributo 2014 a Regione Sicilia	9/5/13
Dm Economia	Var. bilancio per contributo a Reg. Sicilia	

(*) L'emanazione dell'atto è solo eventuale

Inodi. Il dg Confindustria: prioritario accelerare le procedure

Panucci: in Parlamento spazio per snellire l'iter

ROMA

La semplificazione delle procedure, per garantire un percorso più fluido, sarà con ogni probabilità il filo conduttore delle modifiche in Parlamento al decreto sblocca debiti. Su questo tema pare già esserci consonanza tra le associazioni delle imprese e i principali partiti politici, pur con accenti e modalità diverse.

Il decreto «è un provvedimento molto importante», ma «le procedure previste sono molto complesse» e la speranza è che «il Parlamento accolga le necessarie correzioni» ha sottolineato ieri Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, intervenendo a Canale 5. Panucci ricorda che ci sono «passaggi dallo Stato alle Regioni e agli enti locali che rischiano di allungare i tempi, una serie di tavoli istituzionali che dovranno concordare il riparto delle risorse, ma anche la necessità che le Regioni adottino i provvedimenti legislativi per le modifiche di bilancio: tutto questo potrebbe richiedere tempi più lunghi e sarebbe per noi un serio problema». Da parte di Confindustria - aggiunge - erano state proposte «procedure più semplici, speriamo che il Parlamento accolga queste correzioni, che se condono sono necessarie, perché la priorità è far sì che i soldi arrivino subito alle imprese, visto che la situazione dell'economia reale è drammatica e non possiamo aspettare».

Ieri, per fare il punto sulle criticità del provvedimento, una delegazione del Pdl ha incontrato Rete Imprese Italia in mattinata mentre l'incontro programmato nel pomeriggio con Confindustria è stato rinviato per le concomitanti comunicazioni del governo al Senato sulla Tares. La posizione del Pdl appare molto aggressiva: «Ci impegneremo per riscrivere completamente il provvedimento durante i pas-

LE FORZE POLITICHE

Pdl: provvedimento completamente da riscrivere
Pd: anticipare la compensazione ma no a modifiche non strutturali

saggi parlamentari» dice il coordinatore dei Dipartimenti di via dell'Umiltà, Daniele Capezzone, e Paolo Romani indica come possibili proposte un aumento della dote per i pagamenti fino all'80% dello stock («sono già contabilizzati e hanno l'ok dell'Europa») e «un ampliamento delle compensazioni crediti-debiti nell'importo e nei tempi».

Più cauto il Pd. «Il nostro obiettivo è migliorare il decreto, non fermarlo come invece vuole fare il Pdl che intende riscriverlo» afferma Pierpaolo Baretta, vicepresidente della Commissione speciale della Camera che si accinge a esami-

nare il decreto. Baretta spiega che il Pd punterà a modificare il testo del provvedimento al fine di semplificare la certificazione dei debiti e anticipare la compensazione tra debiti e crediti rispetto al 2014, infine infine «vedremo se ci sono margini di sfioramento al tetto del 2,9% del deficit». Anche per un altro componente della Commissione speciale, Enrico Zanetti di Scelta Civica, non è necessario stravolgere la struttura del decreto: «Sebbene farraginoso, nel complesso può funzionare. Occorre comunque che la conoscibilità dei debiti della Pa sia strutturale: per avere dati certi servono modelli a regime».

Il provvedimento arriva in Parlamento dopo un processo di elaborazione da parte dei ministeri coinvolti piuttosto complesso. Tuttavia nel passaggio da una bozza all'altra non sono mancati miglioramenti, come sulle compensazioni. È stata inoltre prevista l'inclusione, tra i pagamenti prioritari anche dei debiti ceduti alle banche in modalità "pro-solven-do", il cui sblocco può contestualmente liberare linee di credito per le imprese. Positiva anche l'introduzione del censimento obbligatorio per le Pa dei debiti accumulati dalle Pa al 31 dicembre 2012, un'operazione trasparenza che sarebbe stato utile portare a casa già da diversi anni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti delle asl. In difficoltà le 5 Regioni in deficit sanitario: per i contribuenti torna lo spettro delle maxi addizionali Irpef e Irap

A rischio l'impatto sulla sanità

Roberto Turno

Fatto il decreto, scoperta la possibile beffa. Che in sanità potrebbe rischiare di lasciare a bocca asciutta le imprese proprio nelle Regioni dove il credito è più alto. Un rischio che si corre concretamente soprattutto nelle cinque Regioni in cui la sanità è commissariata: Lazio, Campania, Calabria, Molise e Abruzzo. E che si abbina al pericolo per i contribuenti di finire a loro volta sotto schiaffo, se mai le Regioni dovessero ricorrere a nuove stangate con le maxi addizionali Irpef e Irap per dimostrare di aver predisposto «misure congrue di copertura annuale» per il rimborso delle anticipazioni di cassa.

Dubbi, riserve, difficoltà applicative, tempi incerti per passare alla cassa. Il Dls sblocca-debiti arrivato ieri alla Camera comincia in salita il suo cammino parlamentare. E anche i governatori fanno sentire la loro voce. Ieri sono scesi in campo Nichi Vendola (Puglia, Sel), Vito De Filippo (Basilicata, Pd), Luca Zaia (Veneto, Lega Nord), accusando: il decreto non servirà a niente. Con una richiesta a senso unico: è necessario intervenire (allentare) sul Patto di stabilità anche in favore delle Regioni, altrimenti si farà un buco nell'acqua e si alimenteranno illusioni che rischiano di trasformarsi «in un bluff».

Intanto il testo del decreto legge e la relazione che lo accompagna alle Camere sollevano dubbi sulla effettiva capacità di tutte le Regioni di poter accedere alle anticipazioni da 14 miliardi di euro. Un dubbio legato alla verifica degli equilibri strutturali di ciascuna Regione (art. 4 del decreto) per poter sottoscrivere nuovi prestiti o mutui: sarà indispensabile dimostrare che il bilancio regionale è in una «situazione di equilibrio strutturale».

Chissà quante Regioni potranno dimostrare di avere le carte in regola. Sicuramente quelle più indebitate - sia per i disavanzi sanitari totali, sia per i ritardi nei pagamenti ai fornitori - non avranno molte chance. Pochi dati: solo per le forniture di biomedici

le 5 Regioni commissariate hanno debiti per 2 miliardi su 4,9 totali a fine 2012. Che diventano 3,23 aggiungendo le tre (Piemonte, Puglia, Sicilia) sotto piano di rientro. Stessa cosa vale per i farmaci, per i servizi in genere, per l'ospedalità privata.

Insomma, sarà una corsa a ostacoli. I dubbi crescono, e ieri Assobiomedica ha rilanciato le sue proposte per cercare altre soluzioni che iniettino liquidità, a partire da un graduale e massiccio piano di dismissioni del patrimonio pubblico in capo all'Economia e alle stesse Regioni, destinando il ricavato al rimborso dei fornitori e al pagamento di emissioni obbligazionarie ad hoc dello Stato e delle realtà locali più indebitate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A due velocità

I migliori e peggiori enti pagatori per regione (dicembre 2012)

Regioni	Enti che pagano più celermente	Gg*	Enti che pagano con maggiore ritardo	Gg*
Piemonte	Asl 13 Novara	190	AO Magg. della Carità	471
Liguria	Asl 4 Chiavarese	87	AO Galliera	243
Lombardia	AO Cremona	77	AO Riuniti Bergamo	163
Veneto	Asl 9 Treviso	96	AO U Verona	539
Friuli V.G.	Asl 6 Friuli Occ.	62	C.R.O.	135
Emilia R.	Ist. Ortop. Rizzoli	111	AO Modena	388
Toscana	Asl 12 Viareggio	134	Asl 1 Massa Carrara	633
Marche	AO Umberto I	80	AO R. Marche Nord	189
Umbria	AO Perugia	78	AO S. Maria Terni	295
Abruzzo	Asl 3 Pescara	87	Asl 1 Avez, Sulm, L'Aquila	355
Lazio	Asl Roma A	258	Asl Frosinone	509
Campania	AO S. G. Moscati	131	Asl Napoli 1	1.621
Puglia	Asl Battipaglia	144	Asl Foggia	574
Calabria	AO Reggio Calabria	225	AO Mater Domini CZ	1.079
Sicilia	Asl Trapani	117	Asl Enna	471
Sardegna	Asl 5 S. Oristano	101	Asl 2 Olbia	358

(* giorni di ritardo a fine 2012)

Fonte: Centro Studi Assobiomedica

Il Pdl annuncia battaglia «Cambiamo il dl paga debiti»

Il centrodestra: alzare il tetto massimo dei 40 miliardi

■ Non si annuncia una passeggiata amichevole la conversione del decreto per sbloccare i pagamenti dei debiti accumulati dallo Stato nei confronti dei fornitori del settore privato. A iniziare un'azione di pressione sul Parlamento che ha in mano ora la partita è stata Rete Imprese Italia. Che ieri ha incontrato sul tema i parlamentari del Pdl e ha chiesto «profonde modifiche al decreto perché le misure previste non consentano di rispondere con efficacia e tempestività alla situazione di emergenza in cui si trovano le imprese dell'artigianato e del terziario di mercato». Un appello immediatamente raccolto dal Pdl che ha annunciato la volontà di arrivare a «una riscrittura totale del provvedimento», a partire dallo sfioramento del tetto di 40 miliardi e che obbligherebbe il Governo che oggi presenta il Def (il Documento economico e finanziario) a riscriverlo tenendo conto del possibile innalzamento del deficit. Il Pdl ha così manifestato l'intenzione di apportare emendamenti che non solo snelliscano le procedure farraginose dell'attuale testo, ma che consentano di elevare il tetto dei 40 miliardi, ha spiegato l'ex ministro Paolo Romani, portandolo al 90% dei debiti complessivi, che ammontano a circa 91 miliardi. Altra modifica in pista è una misura richiesta dall'associazione Rete Imprese Italia che prevede la compensazione immediata tra debiti e crediti fiscali. Un vecchio cavallo di battaglia del Pdl che la vicecapogruppo alla Camera, Mariastella Gelmini, ha assicurato che rispolvererà andando incontro alla richiesta delle piccole imprese. Gli effetti di una misura del genere metterebbe seriamente a rischio

gli obiettivi di finanza pubblica. Per il 2013 resta infatti fermo il vincolo di un deficit entro la soglia del 3%, e con il decreto sui debiti la contabilità pubblica ha visto alzare questo indice al 2,9%. Oggi Rete Imprese Italia incontrerà il Pd chiedendo un sostegno bipartisan alle modifiche. Ma il partito di Bersani teme che il Pdl voglia anticipare la campagna elettorale proprio sul dl ed è per questo più guardingo. Sarà sicuramente battaglia politica anche perché ora l'esecutivo Monti non ha più da brandire l'arma della fiducia. Il rischio che il tetto dei 40 miliardi sia sfiorato c'è e le soluzioni tecniche possono essere diverse. Se i partiti decidono di non svincolarsi da Maastricht l'innalzamento del tetto va coperto o con tagli o con nuove tasse. Oppure si affronta l'ira di Bruxelles accettand il rischio di superare il 3%. Scelte politiche che hanno implicazioni micro ma anche macro visto che uno strappo del genere metterebbe a rischio l'impalcatura dell'euro. Intanto l'esecutivo ha fissato al 3% il tasso di interesse applicato alle anticipazioni che le amministrazioni pubbliche acorto di liquidità chiederanno al Tesoro.

Fil. Cal.

Sinistri stradali, copia atti anche in caso di lesioni

Il soggetto coinvolto in un sinistro stradale ora può ottenere copia dei rilievi dei vigili immediatamente anche in caso di lesioni personali. Resta però necessario il nulla osta della procura nei casi più gravi che dovranno essere sempre tempestivamente segnalati dalla polizia stradale al magistrato.

Lo ha ribadito il procuratore della repubblica di Prato con la circolare n. 109 del 24 gennaio 2013. Per agevolare l'accesso agli atti dei sinistri stradali il magistrato toscano ha diramato istruzioni ad hoc. In pratica tutte le forze di polizia del circondario ora sono autorizzate a rilasciare copia degli atti del sinistro, senza specifico nulla osta, «ancorché in caso di lesioni personali colpose di qualsiasi gravità» e indipendentemente dal decorso dei termini dal fatto o dalla presentazione di querela.

Le uniche eccezioni residue, prosegue la nota, riguardano i sinistri con decessi o con prognosi riservata (che restano vincolati alla richiesta di nulla osta) e gli incidenti gravi o complessi che richiedono una adeguata ponderazione. Il riferimento in questo caso è agli incidenti particolarmente significativi dove la gravità dei fatti occorsi e degli accadimenti impone prudenza alla polizia giudiziaria.

Anche in questo caso sarà la procura a decidere se rilasciare il nulla osta per l'accesso agli atti. In tutti gli altri casi massima trasparenza per i fascicoli dei sinistri. Del resto l'art. 11 del codice stradale parla chiaro. L'ufficio che ha proceduto ai rilievi è tenuto a fornire sempre le informazioni richieste dagli interessati. Lo stesso articolo 21 del regolamento stradale pone alcune eccezioni «tutte imprescindibilmente legate all'avvenuta assunzione della direzione delle indagini da parte del pubblico ministero».

Sul piano pratico questa disposizione richiederà un maggior impegno degli operatori per redigere tempestivamente i rapporti e gli atti collegati. L'interessato infatti ora potrà chiedere a polizia, vigili e carabinieri l'accesso agli atti subito. Per questo motivo è evidente che le procedure di gestione della pratiche infortunistiche interne ad ogni singolo comando dovranno essere semplificate ed accelerate.

Stefano Manzelli

—©Riproduzione riservata—■



DALLA "FEDERICO II" PIÙ IDEE

Ateneo	Progetti
Federico II	29
Salerno	27
Sun	27
Sannio	22
Suor Orsola	9
Orientale	1
Totale	127

Il contest tra startup degli atenei registra quest'anno un record d'iscrizioni

Start Cup, in gara 127 progetti Cresce la voglia di innovare

Di **CRISTIAN FUSCHETTO**

Continua a salire il numero degli innovatori allevati dalle università. O meglio: degli aspiranti tali. Ma in ogni caso si tratta di una buona notizia. Dai 100 dello scorso anno sono 127 i team iscritti alla nuova edizione di StartCup Campania, il contest tra idee imprenditoriali basato sulla ricerca e l'innovazione prodotta nelle sette università della regione.

"Si tratta di progetti che debbono essere ancora valutati, ma un dato positivo c'è già - afferma Luigi Glielmo, ordinario di Automatica presso la Facoltà di Ingegneria dell'Università del Sannio e responsabile di questa edizione del premio - ed è molto significativo: il numero".

Università-Pmi, un rapporto difficile

Per anni dominato da una cultura del sospetto, il rapporto tra università e impresa in Campania non è certo dei più facili. Nonostante il grande bacino accademico, la Campania è infatti solo al 15esimo posto nella classifica delle regioni italiane per numero di spinoff. Certo, bisogna considerare anche il contesto produttivo, spesso troppo debole quando non troppo parcellizzato per intercettare le novità provenienti dal mondo della ricerca.

"Ma è anche una questione culturale", precisa Glielmo. E su questo fronte StartCup Campania sta sicuramente facendo la sua parte. Da mantra da ripetere in ogni convegno a tema, il "trasferimento tecnologico" sta diventando qualcosa di più concreto. L'obiettivo di costituire uno spinoff sta cominciando a entrare nell'orizzonte mentale e professionale dei ricercatori.

L'exploit delle sannite

Per statuto, la direzione del premio spetta ogni anno un ateneo diverso dei sette presenti in Campania. Dopo Salerno è quindi la volta dell'Università del Sannio, che a quanto pare non vuol limitarsi a fare la parte dell'ospite. I team beneventani iscritti alla quarta edizione del premio sono passati dai 4 dello scorso anno a 22. "Mettilamola così - ammette Glielmo - abbiamo fatto un po' di campagna pubblicitaria". Fatto sta che a Benevento la tentazione della ricerca di uscire dalle mura accademiche non è una novità. "Fino a qualche anno fa eravamo l'Università campana con il maggior numero di spin off, ben 10. Negli ultimi anni giganti come la Federico II e la Sun ci hanno superato, ma noi siamo una piccola realtà che nonostante le dimensioni continua a sfornare delle buone per-

formance, a partire dalle aziende innovative nate nel settore delle tecnologie della comunicazione".

Boom dell'ict, seguono i social

Ed è proprio l'ict il settore più gettonato, con 49 progetti presentati. Segue il mondo del social innovation (31), quello delle energie rinnovabili (24), il settore delle bio e delle nanotecnologie (12) e, infine, quello biomedico (11). I 127 team dovranno ora compilare un business plan da presentare entro ottobre, quando ci sarà la finale. Secondo statistiche redatte dal Coinor, sul totale dei finalisti delle passate edizioni, circa il 50 per cento ha costituito una società, mentre il 30 per cento è risultato tra i finalisti del Premio Nazionale dell'Innovazione.

Il trionfo campano al Premio Nazionale

Ma le statistiche non rendono sempre giustizia. Nel 30 per cento di finalisti nazionali c'è infatti che il vincitore assoluto dello scorso anno, il team salernitano di Mangatar. Non solo, perché primo classificato nella categoria Life Sciences del Pni 2012 è stato lo spin off vincitore della Start Cup Campania 2012, "Narrando", anch'esso salernitano. ●●●

Verso l'Expo 2015. Oggi l'incontro tra Pisapia e Maroni Comune e regione studiano l'ipotesi del commissario unico

LOMBARDIA

Sara Monaci
MILANO

Per l'Expo è di nuovo emergenza commissario. Ma da oggi c'è una novità. Durante l'incontro tra i rappresentanti del Comune di Milano e della Regione Lombardia, che si terrà alle ore 15 a Palazzo Lombardia, sul tavolo ci sarà un argomento inedito: proporre al (futuro) governo l'istituzione di un commissario unico, in sostituzione delle due figure avute finora, il commissario straordinario e quello generale, rispettivamente il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e l'ex governatore della Lombardia Roberto Formigoni.

Si tratterebbe, per lo staff che a Palazzo Marino segue costantemente i progetti di Expo, di un notevole passo in avanti dal punto di vista tecnico e burocratico. Un solo commissario accorcerebbe la filiera del comando e quindi farebbe risparmiare tempo, soprattutto in una fase delicata come questa.

D'ora in poi la tabella di marcia verso il 2015 dovrà, infatti, procedere a passo spedito: il sito espositivo di Rho dovrà essere pronto nel giro di due anni (venerdì dovrebbe tra l'altro essere reso noto il vincitore del bando per la costruzione del Padiglione Italia); la metro 5 di Milano dovrebbe essere quasi completata per giugno 2015, mentre sulla metro 4 si dovranno avere almeno 2 stazioni. Senza contare poi i collegamenti stradali cittadini di Molino-Dorino e Zara-Expo, e le grandi opere regionali come la Tangenziale esterna (per cui si devono ancora trovare tutte le risorse), la Pedemontana (che tuttavia, molto probabilmente, non riuscirà ad essere terminata per il 2015) e la Brebemi.

Tutto questo dovrà essere realizzato, peraltro, senza



Sindaco. Giuliano Pisapia



Governatore. Roberto Maroni

LA PROPOSTA

A Palazzo Lombardia si parlerà di superare le figure dei commissari straordinario e generale con un solo manager

una legge speciale che garantisca una corsia preferenziale per le opere del dossier Expo. L'assenza di una normativa ad hoc comincia a far sentire in queste ultime settimane un certo peso, sia per le cose più importanti che per la costruzione dei manufatti meno complessi, come i padiglioni e le passerelle del sito, che vedono allungare i tempi di realizzazione a causa di autorizzazioni e normative di vario tipo, dai piani ambientali fino a quelli per il risparmio energetico. Perlopiù, dicono i vertici di Comune e Regione, un solo commissario ridurrebbe le

procedure decisionali.

Nomi per ora non ce ne sono. Si parla tuttavia di una figura tecnica e manageriale, e non di rappresentanza politica. Ne discuteranno insieme il neo governatore Roberto Maroni e il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, in qualità di commissario straordinario di Expo. La decisione di una proposta congiunta sarà comunque presa in tempi brevi, poi la palla passerà al prossimo esecutivo, che, si è augurato lo stesso Maroni ieri a Torino durante la presentazione di un accordo tra Expo e Fiat (si veda articolo sotto), dovrebbe nascere il prima possibile. «Mi aspetto che Bersani prenda il coraggio a due mani e dica "il governo lo facciamo". Il tempo sta passando inutilmente».

Lo stesso impulso che Maroni chiede a Roma per il governo, lo sta chiedendo ora in Lombardia anche per Expo. Sul fronte delle grandi infrastrutture ha deciso di guidare lui la partita (e in quanto presidente della Regione Lombardia adesso presiede il tavolo Infrastrutture per la manifestazione universale). Quindi è possibile che anche sulla richiesta del commissario unico trovi rapidamente un'intesa con Palazzo Marino.

Oltre al tema del commissario, oggi sul tavolo ci saranno anche due temi già noti: la necessità di una legge speciale, appunto, e di una deroga al patto di stabilità per gli enti locali che investono in Expo, in primis per il Comune di Milano, che quest'anno dovrà fronteggiare contemporaneamente un disavanzo da 437 milioni nella parte corrente del bilancio, un risparmio da 130 milioni per il patto di stabilità e circa 380 milioni di spese vincolate per l'evento universale. Un rebus che dovrà essere necessariamente risolto in parte anche a Roma, e per il quale è già praticamente scontato un ritocco alle tariffe comunali (e forse anche alle tasse).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronti Gli stipendi scendono dell'1,6%

La prima caduta nella busta degli statali

ROMA - Per la prima volta dopo 31 anni di crescita continua nel 2011 e nel 2012 sono calate le retribuzioni dei dipendenti pubblici ed è scesa la spesa per gli stipendi nella Pubblica amministrazione: lo annuncia l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, anticipando un'ulteriore diminuzione per il 2013. Quando si parla di compensi statali si affronta un capitolo consistente della spesa pubblica: 170 miliardi, pari a poco meno dell'11% del Pil. Per cui anche una riduzione dell'1,6%, come quella registrata per la prima volta nel 2011, significa esibire una spending review di svariati milioni. E le stime disponibili per il 2012 confermano un ulteriore ribasso (all'incirca dell'1%) con uscite complessive ferme a 165,36 miliardi. Un dato che arriva dopo anni e anni, soprattutto il



Filippo Patroni Griffi

decennio 80 - 90, in cui le retribuzioni degli statali si sono moltiplicate di 4-5 volte, salendo anche più dell'inflazione. In soldoni, un dipendente pubblico percepiva in media circa 34 mila e 500 euro all'anno lordi nel 2011 (28.800 di base per contratto e i restanti 7.000 accessori), cifra che è scesa a 34.137 l'anno dopo, con un calo effettivo delle retribuzioni medie dello 0,8%.

Ma come si è arrivati all'inversione di tendenza? Non solo con il blocco delle retribuzioni, ma anche «grazie alle misure di contenimento varate negli ultimi anni, in particolare il blocco dei contratti e i vincoli al turnover che stabiliscono che non si può assumere più del 20% del personale uscito e della spesa per questo personale», spiega il presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini. Tant'è vero che il numero di occupati nelle amministrazioni pubbliche è passato da circa 3,6 milioni (nel 2007) a meno di 3,4 milioni nel 2012, con un calo di poco più del 6%. In particolare, ci sono «265 mila posti di lavoro in meno negli ospedali, nelle scuole materne e in generale nel sistema dei servizi ai cittadini», contestano i sindacati Fp-Cgil, Fp-Cisl, Uil-Fpl e Uil-Pa, per i quali la reale erosione del potere d'acquisto degli statali è «ben più gravosa, al 7,2%».

Valentina Santarpia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICO IMPIEGO • I dati del rapporto Aran «svelano» il massacro di welfare, scuola e sanità

Lo stato è tornato al 1979

Roberto Ciccarelli

La cura neo-thatcheriana ai costi dello stato inizia a produrre i suoi effetti: dal 2006 al 2011 i dipendenti pubblici sono passati da 3.627.139 a 3.396.810. Oltre 230mila persone hanno smesso di lavorare per lo stato negli ultimi cinque anni. Questi dati sono contenuti nel rapporto semestrale sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti, presentato ieri dall'Aran, l'agenzia che rappresenta la pubblica amministrazione nella contrattazione collettiva nazionale.

Contrariamente a una delle leggende diffuse dai sostenitori dello «stato minimo», questi numeri dimostrano che l'Italia è sotto la media Ocse per numero di occupati nella pubblica amministrazione. Sono meno di quelli francesi, e lo si può capire, considerata le tradizioni dei nostri vicini d'Oltralpe. Ma, sorpresa, l'Italia si classifica sotto i paesi presi ad esempio dai sostenitori del neo-liberismo scatenato: gli Stati Uniti e la patria dell'*Iron Lady* Margaret Thatcher. Sotto di noi ci sono solo i «Pigs» Spagna e Portogallo e il nuovo «faro» della Germania.

Nessun problema, l'Italia la raggiungerà presto, anche grazie al rinvio dei pensionamenti voluti dalla riforma Fornero, il blocco delle nuove assunzioni e al mancato rinnovo degli interinali, tempi determinati e flessibili, già in atto da tempo. Secondo la Ragioneria generale dello Stato sono diminuiti di oltre il 26% negli ultimi 5 anni. Per l'Aran nel 2012 il calo sarà del 2,3% e continuerà nel 2013. Il risparmio sugli stipendi sarà

notevole: nel 2011 la spesa è stata di 170 miliardi (-1,6% sul 2010). Nel 2012 è calata a 165,36 miliardi (-2,3%). Anche nelle retribuzioni lo stato italiano viaggia a ritroso nel tempo. Oggi è tornato al 1979. E, purtroppo, non si fermerà.

I settori dove i tagli si sono fatti sentire di più sono quelli che garantiscono il Welfare, scuola e sanità, e poi gli enti locali e i ministeri. Il processo è iniziato con l'ultimo governo Prodi, ma l'onda si è ingrossata rovesciando qualsiasi cosa davanti a sé quando Giulio Tremonti è tornato ad occupare la scrivania di Quinto Sella al ministero dell'Economia, spalleggiato da Renato Brunetta alla funzione pubblica e da Maria Stella Gelmini all'istruzione. Un concerto che ha posto le basi per i tagli del futuro che colpiranno in Lombardia (dove lavora il 25% dei dipendenti pubblici), il Trentino e il Lazio con il 19% e il 18% di dipendenti in eccesso. In Calabria gli uffici sono invece sotto organico del 23%.

Una controprova che l'austerità di Stato continuerà la offre il «rapporto Giarda» sulla *spending review* (ne abbiamo parlato su *il manifesto* del 20 marzo). Ci attendono nuovi tagli da 135,6 miliardi di euro sui beni e i servizi, 122,1 miliardi di retribuzioni nel pubblico, e un altro 5,2% a scuola e università che dal 2009 hanno già perso quasi 10 miliardi di euro. Sono previsti tagli del 33,1% alla spesa sanitaria, oltre a un'altra sforbiciata del 24,1% agli enti locali, già taglieggiati dal patto di stabilità interno.

Che fine fanno queste risorse finanziarie? Dovrebbero ripianare il debito, che però è aumentato nell'ultimo anno di 19

miliardi. E probabile che anche i prossimi tagli sulla pubblica amministrazione avranno lo stesso effetto. Questa è la regola dell'austerità: più tagli il debito (Monti l'ha fatto per 21 miliardi in 400 giorni), più il debito cresce a causa degli interessi pagati dallo Stato, mentre l'«efficienza» della spesa pubblica tagliata non migliora, deprimendo gli stipendi dei dipendenti (fermi al 2000 e in diminuzione dello 0,8% rispetto al 2011 e di un altro 0,5 e l'1% nel 2012). Nel privato, invece, sono aumentate del 2,1% negli ultimi 11 anni dove però l'Aran registra un calo dell'occupazione.

Siamo in un circolo vizioso, ma c'è chi ancora pensa di reinvestire i «risparmi» fatti sui ministeri e gli enti locali per finanziare il debito che la P.A. ha con le imprese (l'ha sostenuto l'inarrestabile Gelmini a *Piazza Pulita* l'altra sera).

Il caso

Uffici comunali aperti il sabato via alle trattative

Ipotesi di «spalmare» l'orario su sei giorni I sindacati contrari: così nessun risparmio

I numeri

Economia da un milione ogni anno abolendo i buoni pasto
La replica: più disagi

Fabio Jouakim

La voce che serpeggia sempre più insistente a Palazzo di città, alimentata da dirigenti e dipendenti del Comune. Le decine di telefonate ai rappresentanti sindacali, tutte con la stessa domanda d'esordio: è vero che gli uffici comunali resteranno aperti anche il sabato? Per adesso la risposta non c'è ancora, ma la svolta non sarebbe lontana. La sostanziosa novità non è all'ordine del giorno dell'amministrazione comunale, ufficialmente. Ma tutto lascia pensare, visto che sono stati proprio alcuni funzionari ad avviare il tam-tam, che soltanto per il momento non viene manifestata l'intenzione di procedere al nuovo orario per i circa 1200 dipendenti comunali, ma che presto saranno avviate le trattative.

L'orario di trentasei ore settimanali «spalmato» su sei giorni, invece che su cinque, non sarebbe solo

una novità per i cittadini, che il sabato mattina avrebbero a disposizione tutti i servizi amministrativi, dall'anagrafe allo stato civile, dall'urbanistica ai lavori pubblici fino agli affari generali. Ma consentirebbe anche un'economia da parte del Comune di circa un milione l'euro l'anno: è quello che, all'incirca, paga l'amministrazione in buoni pasto, che vengono erogati a chi effettua l'orario prolungato. Un ticket del valore di 7 euro, legato alla presenza, il cui venti per cento viene però pagato dal lavoratore. Secondo le stime delle organizzazioni sindacali, circa il cinquanta per cento dei dipendenti (in sostanza chi lavora negli uffici) fa orario prolungato (in media fino alle 17), cioè i cosiddetti «rientri», per due giorni a settimana e quindi percepisce altrettanti buoni pasto; il trenta per cento per cento (manutenzione e settori affini) cinque rientri e quindi cinque buoni a settimana; il restante venti per cento, tra cui

vigili urbani e addetti all'igiene urbana, in media prolungano l'orario tre volte a settimana. Calcolando le percentuali, il Comune paga circa ventimila euro a settimana in buoni pasto, cioè un milione di euro l'anno: alla cifra, però, va sottratta l'economia dovuta a ferie, malattie e infortuni.

L'ipotesi di un altro taglio, sebbene non eccezionale - da cinquanta a cento euro al mese, a seconda dei ticket pasto percepiti - getta comunque nello sconforto i dipendenti comunali, già alle prese con una busta paga dimagrita dopo il giro di vite su straordinari e indennità: sull'uso del salario accessorio negli anni passati, i funzionari della Ragioneria dello Stato (dopo la verifica amministrativo-contabile al Comune di Salerno) hanno usato anche termini come «anomalie» e «uso disinvolto» nelle loro relazioni, indirizzate anche alla Corte dei Conti.

Ancor prima di sedersi al tavolo delle trattative, dai sindacati già arriva un «no» convinto all'ipotesi degli uffici aperti il sabato mattina. «Non consentiremo mai un accordo di questo genere - dice Angelo De Angelis della Cgil Fp - significherebbe tornare indietro di vent'anni. Sarebbe un affare a perdere: per tenere aperti gli uffici il sabato mattina, dovranno rimanere chiusi nei pomeriggi del resto della settimana. Quindi un danno, più che un vantaggio per i cittadini. Inoltre ne risentirebbero tutte le attività istituzionali che si svolgono di pomeriggio e che hanno bisogno del supporto dei dipendenti comunali. Infine, tenere aperti gli uffici costerebbe, solo di energia elettrica, molto più del milione risparmiato ogni anno per i buoni pasto».

La mappa

Turni nel weekend al Nord tutti chiusi da Roma in giù

E-government, il Mezzogiorno resta fanalino di coda

Ivana Infantino

Uffici comunali aperti anche nel weekend. C'è chi lo fa per andare incontro ai cittadini che lavorano, come a Canelli, nell'astigiano, dove ogni quarto sabato del mese gli uffici comunali sono aperti al pubblico, e chi, invece, come a Volpedo, decide di aprire anche la domenica per consentire ai dipendenti di recuperare le ore di lavoro. Niente straordinario, ma solo la possibilità di recuperare mezza giornata, e nessuna variazione dell'orario settimanale, ma solo l'aggiunta della domenica mattina. Un giorno in più per gli utenti che in Comune troveranno per ogni eventualità alcuni dipendenti e anche sindaco, assessori e consiglieri. Ma se il comune della provincia di Alessandria, che ha dato i natali al famoso pittore Giuseppe Pellizza, è l'unico ad aver optato per l'apertura domenicale, sono tante, soprattutto al Nord, le amministrazioni che hanno modificato l'orario dell'apertura al pubblico degli uffici. A Milano, per esempio, il salone anagrafico è aperto anche di sabato mattina, mentre gli altri uffici, dove si lavora dal lunedì al venerdì, fanno orario continuato. A febbraio, poi, sempre a Milano apertura straordinaria degli uffici di sabato per facilitare il pagamento dell'Imu. Un giorno lavorativo in più a prescindere dalle scadenze e dall'affluenza. Nella provincia milanese si lavora anche di sabato tanto nelle città più popolate, come Rho, quinta in classifica a livello regionale, o Buccinasco (26 mila abitanti), quanto nei piccoli comuni come Carpiano che, con i suoi 3.750 abitanti, apre gli uffici un sabato sì e uno no. Uffici aperti fino a sabato anche a Bra in Piemonte. E nelle Marche a Mace-

rata o a Jesi, dove il sabato dalle 8 alle 13 sono aperti gli sportelli per i servizi al cittadino. Mentre a Firenze e Roma sembra che si rispetti l'orario dal lunedì al venerdì con due rientri settimanali.

Questione di organizzazione e di mentalità. A giocare un ruolo importante, soprattutto per lo smaltimento del lavoro front-office, nell'era digitale, sono i servizi on line che consentono di snellire le code e le interminabili attese. Nell'amministrazione pubblica locale, però, come emerge dalle ultime rilevazioni, l'innovazione tecnologica si va diffondendo a macchia di leopardo con punte di eccellenza solo in alcune realtà regionali. Ma e-government a parte, da Roma in giù nella maggior parte dei comu-

ni si lavora dal lunedì al venerdì, con due rientri settimanali. E non fanno eccezione i comuni del territorio provinciale, ben 158, dove, soprattutto in quelli di piccole e piccolissime dimensioni, la mole di lavoro riesce ad essere smaltita nei cinque giorni settimanali. A variare, da comune a comune e in base ai servizi da erogare, sono gli orari di accesso per gli utenti. Quattro o due ore al giorno per il pubblico, anche se, come a Sarno (31 mila abitanti), si cerca di andare incontro alle esigenze dei cittadini consentendone l'accesso anche nei giorni non stabili «per protocollare atti o rinnovare la tessera identità, in caso di nascita o di morte», o per qualsiasi evenienza «previo appuntamento telefonico».

La curiosità
Sarno incontro alle esigenze dei cittadini sportelli aperti «previo appuntamento telefonico»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornate aperture settimanali						
Firenze	✓	✓	✓	✓	✓	
	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab Dom
Roma	✓	✓	✓	✓	✓	
	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab Dom
Milano	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab Dom
Napoli	✓	✓	✓	✓	✓	
	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab Dom
Salerno	✓	✓	✓	✓	✓	✓
	Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab Dom

© SPINIBARI.it

Statali, giù la spesa per gli stipendi E gli organici calano di 230 mila unità

►L'inversione di tendenza dopo 31 anni di crescita
Nel solo 2011 retribuzioni in flessione dello 0,8%

ROMA Sono meno, guadagnano meno e ancor meno guadagneranno. Almeno per il futuro prossimo venturo. È lo status attuale dei dipendenti dell'esercito statale, ridotto per numero e per disponibilità dopo 31 anni di crescita pressoché costante e inarrestabile. Contava 3,63 milioni nel 2006, è passato a 3,39 alla fine del 2011 con una riduzione secca di 230.000 unità, pari a poco più del 6%. Ecco l'ultima fotografia scattata dall'Aran nel rapporto sulla pubblica amministrazione e che disegna una oggettiva inversione di tendenza rispetto ad una immagine, talvolta anche stereotipata, dell'apparato di Stato.

Evidenzia, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale della pubblica amministrazione, come per la prima volta nel 2011, dal lontano 1979, la spesa per pagare i salari sia calata dell'1,6% per un esborso complessivo di 170 miliardi di euro. Una seconda sforbiciata (2,3% per 165 miliardi) è fissata sul budget 2012 e un ulteriore taglio è previsto per il prossimo anno. Nel solo 2011 le retribuzioni dei dipendenti sono diminuite dello 0,8%.

LE CAUSE

Che la macchina statale abbia inestato autonomamente una marcia virtuosa? In realtà è stata una serie di fattori a provocare il dietrofront. Li elenca la stessa Aran: le misure di contenimento varate negli ultimi anni e, in particolare, i vincoli sul turn over e sulla riduzione degli organici, adottati per correggere i conti pubblici e riproposti con la recente spending review; il congelamento delle risorse per pagare le voci di salario accessorio o il blocco degli scatti di anzianità per alcune categorie di personale; lo stop al rinnovo dei contratti nazionali attuato nel

2008/2009 e che dovrebbe essere rimosso alla fine del 2014. Il condizionale, in quest'ultimo caso, è d'obbligo perché dipenderà ovviamente da una eventuale maggiore disponibilità di cassa. Senza considerare che mediamente - ricorda l'Istat - il tempo necessario per i rinnovare i contratti si aggira su due anni.

«Il nostro compito - ha spiegato il presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini - è stato svolto, il blocco delle retribuzioni ha funzionato. Il dimagrimento c'è stato e un ulteriore passo ci sarà nel 2013. Ora dobbiamo guardare alla qualità della spesa per i servizi offerti ai cittadini». Spesa che nel 2011 è stata, appunto, di 170 miliardi, cioè l'11% del Pil. E le anticipazioni sui dati del 2012 confermano questo trend che, in pratica, ha portato gli stipendi medi degli statali al livello di quelli dei dipendenti privati. «E' stato interamente riassorbito - puntualizza il rapporto - il differenziale di crescita tra i due aggregati».

I SINDACATI

Il rapporto dell'Agenzia delinea anche l'ennesima differenza tra Nord e Sud. La Lombardia, per esempio, è la regione che denuncia il maggior numero di dipendenti pubblici sul territorio. Tanti, anzi troppi. Il sovraccarico si aggira infatti intorno al 25%. Di contro, la Calabria registra una carenza di impiegati: gli uffici pubblici evidenziano un sottorganico del 23%. A far compagnia alla Lombardia anche Trentino e Lazio rispettivamente con il 19% e 18% di dipendenti in sovrannumero, mentre Campania e Basilicata parlano di una carenza di personale del 21% e del 18%. Resta, infine, irrisolta la questione della produttività.

«E un tema - sottolinea l'Aran - che, a più riprese, si è cercato di affrontare strutturalmente, attraverso riforme di carattere generale, ma che rappresenta ancora un punto di grande rilievo nell'agenda politica del Paese». «Non c'è da gioire - attaccano i sindacati - meno salari e meno occupazione non sono dati positivi, l'indagine dell'Aran conferma una perdita del salario nominale che in termini reali è ben più gravosa. I lavoratori non hanno perso solo l'1,6% del valore dei loro stipendi. Rispetto ai tassi di inflazione dell'intero triennio 2010/2012 il loro potere di acquisto ha visto una erosione pari al 7,2%. Bisogna far ripartire subito la contrattazione nazionale e integrativa in ogni ente per sostenere le buste paga».

Luciano Costantini

In flessione dell'1,6% nel 2011 e del 2,3% nel 2012 - Previsto un calo anche quest'anno

Si riduce la spesa per gli statali

Davide Colombo

ROMA

Il piano inclinato su cui le norme degli ultimi tre anni hanno posto il pubblico impiego sta producendo i suoi effetti. Secondo gli ultimi dati elaborati da Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, nel 2011 la spesa complessiva per stipendi si è ridotta dell'1,6% e le anticipazioni Istat riferiscono di un calo del 2,3% nel 2012. La spesa è prevista in calo anche quest'anno e il venturo, grazie al blocco dei contratti e (soprattutto) al calo del numero dei dipendenti, passati dai 3,6 milioni del 2007 a meno di 3,4 milioni nel 2012 (-6% in cinque anni; -7% in dieci). I redditi da lavoro dipendente passeranno dai 169,2 miliardi del 2011 a 161,9 del 2014, secondo la Relazione al Parlamento che anticipa il Def, scendendo sotto la soglia del 10% del Pil. Numeri che hanno dato l'occasione ai sindacati del settore (Fp-Cgil, Fp-Cisl e Uil-Pa) di denunciare «la perdita di salario nominale che in termini reali è ben più gravosa».

Il calo dei dipendenti diretti non gonfia più nemmeno i numeri dei precari, che sono a loro volta scesi dai circa 380mila del 2007 (compresi quelli della scuola) ai 200-220mila del 2011, con un taglio tra il 30 e il 35%. Un calo destinato a essere confermato anche in futuro visto il blocco del 50% delle spese autorizzate per i contratti a termine.

In questo contesto di virtuosità imposta, nel Rapporto semestrale Aran presentato ieri dal presidente Sergio Gasparrini (presente anche il capo dipartimento Funzione pubblica, Antonio Nadeo) si insiste sulla necessità di «tenere insieme» il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica con l'avvio di «cambiamenti organizzativi» nelle amministrazioni per migliorare i servizi prestati.

Diverse le proposte messe in campo che spaziano dalla sperimentazione di una maggiore mobilità tra comparti diversi fino all'introduzione di obiettivi differenziati di riduzione degli or-

ganici in base a standard nazionali di utilizzo efficiente delle ri-

sorse umane.

Che cosa significhi è presto detto: passare dalle vecchie dotazioni organiche (dato storico) ai «fabbisogni standard» di personale stabiliti magari a partire dagli uffici periferici della amministrazioni statali. In questa prospettiva è interessante la simulazione proposta sulla possibile applicazione del metodo dei «fabbisogni standard» effettuata sugli uffici territoriali della Ragioneria generale dello Stato: 93 unità, 116 uffici presenti in quasi tutte le province, circa 4mila addetti. Ebbene tenendo conto del fabbisogno territoriale di personale, determinato dai «bisogni» di servizi richiesti a questi uffici, risulta che su 19 Regioni (esclusa la Val d'Aosta) 9 hanno un numero di addetti inferiore al fabbisogno standard, mentre le altre 10 stanno sopra l'asticella: la Lombardia è la più virtuosa con un 25% di personale in meno e la Calabria la più viziosa con oltre il 20% di eccedenze. Senza tagli ulteriori, con questa metrica si può gestire una riallocazione di personale per allineare tutti gli uffici sullo stesso standard. L'esercizio è interessante perché gli uffici territoriali delle amministrazioni centrali "pesano" molto: lì lavora il 70% dei ministeriali e l'84% del personale delle Agenzie, mentre i costi di queste strutture sono pari al 93% del totale (88% senza le scuole); significa che i margini di efficienza sono assai vasti.

Sentenza del Consiglio di stato

P.a., in congedo per fare ricerca

DI MARIA DOMANICO

Lil dipendente della pubblica amministrazione può essere collocato in congedo straordinario per motivi di studio, in relazione alla frequenza, per l'intera durata di un corso per conseguire il dottorato di ricerca, purché il corso sia istituito sul territorio italiano, e pertanto tale ipotesi non si può estendere ai corsi di dottorato frequentati all'estero.

Questa è l'interpretazione che il Consiglio di stato, con sentenza del 19 marzo 2013 n. 1608, ha dato dell'art.2 della legge n. 476 del 1984, il quale dispone che «il pubblico dipendente ammesso ai corsi di dottorato di ricerca è collocato a domanda, compatibilmente con le esigenze dell'amministrazione, in congedo straordinario per motivi di studio senza assegni per il periodo di durata del corso e usufruisce della borsa di studio ove ricorrano le condizioni richieste; in caso di ammissioni a corsi di dottorato di ricerca senza borsa di studio o di rinuncia a questa, l'interessato in aspettativa conserva il trattamento economico, previdenziale e di quiescenza in godimento da parte da parte dell'amministrazione pubblica».

La decisione del Consiglio di stato, che trova conferma anche in un precedente (Cons. stato, sez. VI, 2 ottobre 2007 n. 5066), è del tutto coerente con la normativa dettata dal dpr 11 luglio 1980 n. 382 in tema di riordino della docenza universitaria e segnatamente con l'art. 74 disciplinante «riconoscimenti ed equipollenze», in cui si legge: «Coloro che abbiano conseguito presso università non italiane il titolo di dottore di ricerca o analoga qualificazione accademica possono chiederne il riconoscimento con domanda diretta al ministero della pubblica istruzione. La domanda può essere corredata dai titoli attestanti le attività di ricerca e dai lavori compiuti presso le università non italiane. L'eventuale riconoscimento è operato con decreto della pubblica istruzione su conforme parere del Consiglio universitario nazionale...».

Dunque il titolo di studio conseguito presso università estere dovrà essere subordinato a un'attività di intermediazione del ministero dell'istruzione che con apposita valutazione sarà chiamato a pronunciarsi circa l'inserimento di tale titolo nel sistema ordinamentale dei titoli accademici validamente conseguiti in Italia.

Dipendenti pubblici tutti al Nord Campania sotto organico del 21%

**DATI A SORPRESA DAL RAPPORTO ARAN: LOMBARDIA MAGLIA NERA CON UN PIÙ 25%
L'ASSESSORE SOMMESE: LA RIDUZIONE? MERITO DELLA RIFORMA DELLA MACCHINA**

Di **ANTONELLA AUERO**

Non si trovano al Sud le amministrazioni più elefantistiche in quanto a numero di dipendenti, ma nel Nord Italia. La sorpresa arriva dal rapporto semestrale dell'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni, sull'andamento della forza lavoro nelle istituzioni. Rapporto che vede in testa la Lombardia come il territorio con il maggior numero di uffici in sovraorganico rispetto alle proprie esigenze, per una stima intorno al 25 per cento. Segue il Lazio, con il 18 per cento circa, poi il Trentino e la Sardegna, rispettivamente con il 19 e il 12 per cento di impiegati in più. Sotto organico, invece, le principali regioni del Mezzogiorno, come la Campania (meno 21 per cento), la Calabria (meno 23 per cento) e la Basilicata (meno 17 per cento).

Regioni virtuose

Che cosa ha determinato questa svolta per una Regione come la Campania, in passato citata come esempio di malamministrazione per la gestione del personale? Una forte spinta alla riorganizzazione e al ridimensionamento della pattuglia di Palazzo Santa Lucia è arrivata dalla riforma della macchina portata avanti dall'assessore regionale alle Risorse Umane, Pasquale Sommesse. Che ora raccoglie trionfale i frutti del suo lavoro: "Il rapporto semestrale Aran, in base al quale l'Amministrazione regionale è sotto organico del 21 per cento per quanto riguarda i dipendenti pubblici - dice - è l'ennesima conferma che la Campania è regione virtuosa".

I dati, spiega Sommesse, sono collegati a una politica di risparmio messa in atto fin dall'insediamento della Giunta Caldoro, "per effetto della quale abbiamo diminuito i posti in pianta organica e realizzato una riforma degli uffici che ha ridotto del 50 per cento il personale dirigente". L'obiettivo finale era quello di trasformare la Regione in azienda creando 5 dipartimenti con 16 direzioni generali e 4 uffici speciali, accelerando le decisioni ed evitando sovrapposizioni. "Ora il lavoro continua con il trasferimento di parte delle funzioni e relativo personale ai comuni - dice Sommesse -. Ci proponiamo di restituire alla Regione la sua vocazione autentica di ente di pianificazione, programmazione e controllo".

Spesa in calo

Il dato positivo del rapporto Aran è che, in tutta Italia, la spesa per le retribuzioni dei dipendenti pubblici nel 2011 si è abbattuta di oltre

1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente, attestandosi sui 170 miliardi. È il primo calo - sottolinea l'Agenzia per i contratti pubblici - dopo 31 anni di crescita ininterrotta. Nel 2012 le anticipazioni evidenziano un ulteriore calo della spesa del 2,3 per cento, a quota 165,36 miliardi.

Giù gli statali

Alla base del risparmio la forte contrazione del numero di statali che in 5 anni sono diminuiti di 230 mila unità arrivando sotto quota 3,4 milioni nel 2011. I dipendenti pubblici sono, infatti, passati da 3.627.139 unità del 2006 a 3.396.810 del 2011. Il calo, dunque, in cinque anni è stato di poco più del 6 per cento.

Gli andamenti registrati, sia sul fronte delle retribuzioni che del calo del personale, sono principalmente il frutto, secondo l'Aran, delle misure di contenimento varate negli ultimi anni e, in particolare: dei vincoli sul turn-over e dei provvedimenti di riduzione organici, adottati a più riprese nelle manovre di correzione dei conti pubblici degli ultimi anni e riproposti anche nel più recente provvedimento di "spending review"; del blocco dei contratti nazionali previsto; delle altre misure sulla spesa di personale come il congelamento delle risorse per pagare le voci di salario accessorio o il blocco degli scatti di anzianità per alcune categorie di personale. ●●●

REGIONI IN SOVRAORGANICO

- Lombardia più 25 per cento
- Lazio più 18 per cento
- Trentino più 19 per cento
- Sardegna più 12 per cento

REGIONI SOTTODIMENSIONATE

- Calabria meno 23 per cento
- Campania meno 21 per cento
- Basilicata meno 17 per cento

Una delibera della Corte dei Conti ammonisce gli enti sanniti inadempienti ad inviare il documento contabile al sistema informatico Sirtel

La magistratura vuole i rendiconti, dieci Comuni mancano all'appello

Pessima performance della Campania con 82 richiami è la regione più indisciplinata d'Italia

*Tra i municipi della provincia ci sono
Ceppaloni
San Leucio
Vitulano, Baselice
Paupisi
e Molinara*

● Antonio Tretola

Sono dieci e non sono magnifici. Si tratta dei Comuni sanniti che figurano nell'elenco, pubblicato dalla Corte dei Conti agli inizi di aprile, di quelli che non hanno provveduto all'obbligatorio invio del rendiconto relativo all'anno 2011.

La magistratura contabile infatti in un'adunanza del mese scorso aveva deliberato le date entro cui quest'adempimento, relativamente all'anno 2012, doveva essere inviato al sistema Sirtel. Ma prima di guardare avanti, al prossimo futuro, si è voltata anche indietro e

ha stilato la lista degli inadempienti, quelli che non avevano ancora provveduto a sanare la situazione del 2011.

Quattrocentonovantasei Comuni in Italia, ma se in Emilia Romagna il Comune sollecitato è uno solo, 3 in Toscana, 2 in Umbria, la Campania è manco a dirlo sul gradino più alto del poco invidiabile podio, con 82 Municipi

inadempienti (seguono la Calabria con 60 e il Lazio con 159). A questa pessima performance concorrono dieci Enti locali della Provincia di Benevento, tutti segnalati per non aver trasmesso il rendiconto del 2011.

Sono: **Ceppaloni, San Leucio del Sannio, Sant'Angelo a Cupolo, Vitulano, Baselice, Casalduni, Cautano, Molinara, Paupisi e Puglianello.**

Dal Fortore all'hinterland, dalla valle Telesina alla Caudina e la Vitulanese, il virus della dimenticanza contabile colpisce in maniera indistinta tutti i distretti della provincia.

La magistratura contabile nella delibera vergata dalla Sezione delle Autonomie presieduta da Luigi Giampaolino, fa notare anzitutto una discrasia tra Comuni, più distratti, e Province, più attente: "a fronte di una sostanziale tempestività nell'invio al Sirtel dei rendiconti da parte delle Province - scrive la Corte - i Comuni, invece, fanno registrare rallentamenti del flusso documentale per varie cause".

La magistratura contabile distingue anche, sulla base dell'esperienza, tra Comuni di maggiore dimensione e quelli invece più piccoli: "i primi sono dotati di migliore organizzazione anche qualitativa, dunque viene data agli enti minori maggiore tempo per organizzare proficuamente l'invio". Dopo la carota, però il bastone. Infatti il cartellino giallo c'è: "per il rendiconto relativo all'esercizio 2011 tuttavia non sembra superato il segnalato problema della tardività, tant'è che alla data del primo marzo non avevano provveduto all'invio dei rendiconti al Sirtel 496 Comuni, dei quali 324 con meno di cinquemila abitanti (dieci, come abbiamo visto, del beneventano)".

E l'adempimento, si specifica anche nella delibera, della rendicontazione non è sufficiente: serve anche inviarlo agli organi competenti mediante il Sirtel e non farlo significa non averlo approvato affatto. Dunque la Corte conclude il testo mettendo il fiato sul collo degli Enti che non hanno ancora trasmesso il documento del 2011. Infatti la Sezione Autonomie invita le Sezioni regionali

(nel caso dei dieci Comuni sanniti inadempienti, naturalmente quella campana) "a rinnovare l'azione di stimolo e monitoraggio già svolta dalle Sezioni regionali di controllo nei confronti dei Comuni inadempienti", monitoraggio che deve essere finalizzato ad indagare le ragioni dei ritardi e contestualmente ad operare per rimuoverle.

Insomma il rendiconto deve essere inviato e soprattutto approvato. E se in passato quest'omissione comportava poco più di semplici richiami quest'anno le maglie si sono strette, le legge sono diventate più severe e si scherza davvero poco.

Infatti in base alle disposizioni del decreto legge del 10 ottobre 2012, la celebre 174, convertito in legge il 7 dicembre dello scorso anno in caso di mancata approvazione del rendiconto di gestione entro il termine del 30 aprile dell'anno successivo, si applica la procedura prevista dall'articolo 141 del Testo Unico sulle leggi degli enti locali: quella procedura è lo scioglimento del Consiglio comunale.

IL CASO

Trasparenza fantasma

Programma dei pagamenti trasparente, ma applicando una norma abolita. A dimostrazione che il decreto legge 35/2013 è stato redatto veramente in fretta e furia, l'articolo 6, comma 3, combina un bel pasticcio. La disposizione mira a far conoscere ai creditori i tempi entro i quali le amministrazioni effettueranno i pagamenti, ma incorre in ben due clamorose sviste. Il comma è trascritto come segue: «I piani dei pagamenti di cui al presente Capo sono pubblicati dall'ente nel proprio sito internet per importi aggregati per classi di debiti, nel rispetto delle disposizioni di cui all'articolo 18 del decreto-legge 22 giugno 2012, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 174».

I redattori della disposizione non si sono avveduti che l'articolo 18 del dl 83/2012 è stato abolito dall'articolo 53, comma 1, lettera t), del decreto legislativo 33/2013, cioè il decreto di riordino della trasparenza, entrato in vigore il 5 aprile, mentre, cioè, il governo si affannava a scrivere e riscrivere il testo del decreto sullo sblocco dei pagamenti. Ma c'è una seconda svista: il dl 83/2012 non è stato convertito dalla legge 174/2012, bensì dalla legge 134/2012. Col numero 174 è stato approvato il decreto legge di riforma dei controlli di regioni ed enti locali, poi convertito dalla legge 213/2012. Con la legge di conversione sarà certo possibile rimediare alle sviste redazionali. Resta il fatto che il decreto di «riordino» della trasparenza, il dlgs 33/2013 si conferma essere una disposizione che del «riordino» ha ben poco.

Il riferimento all'articolo 18 del dl 83/2012, ormai abolito, con la legge di conversione potrebbe, teoricamente, essere sostituito con quello agli articoli 26 e 27 del dlgs 33/2013, che sostituiscono proprio la norma abrogata. Sta di fatto, però, che queste due disposizioni non hanno assolutamente nulla a che fare con i piani dei pagamenti, essendo riferite, invece, a un serie di dati che riguardano i procedimenti di concessione o attribuzione di contributi / sussidi e incarichi a professionisti.

La norma, forse, più appropriata alla quale riferirsi apparirebbe l'articolo 33 del dlgs 33/2013, ai sensi del quale le amministrazioni sono obbligate a pubblicare annualmente un indicatore dei propri tempi medi di pagamento. Ma, allora, occorrerebbe integrare l'articolo, con un comma specificamente dedicato alla pubblicizzazione dei piani di pagamento previsti dal decreto 35/2013. L'inghippo scaturisce dalla scelta criticabile del legislatore, che col dlgs 33/2013 non ha realizzato una vero e proprio riordino della disciplina della trasparenza, ma ha, piuttosto, assemblato frettolosamente una serie di disposizioni, per altro settoriali, creando decine e decine di diversi oneri di pubblicazione, distinti per tipologia. Sarebbe, invece, certamente stato più semplice prevedere un unico articolo, che individuasse per ciascun singolo provvedimento amministrativo o atto di pianificazione i contenuti minimi essenziali da pubblicare (ad esempio, oggetto, creditore, spesa prevista, tempi di realizzazione ecc.), determinando, poi, per settori speciali campi integrativi particolari della base dati. In ogni caso, sarebbe possibile intervenire molto semplicemente per pubblicizzare il piano dei pagamenti, limitandosi a stabilire che esso vada inserito nella sezione «Amministrazione trasparente», prevista dall'articolo 9, comma 1, del dlgs 33/2013, nella quale raccogliere tutte le informazioni e i documenti destinati alla pubblicazione obbligatoria.

Luigi Oliveri

Napoli, città al verde Per fare cassa intesa antievasione

Di **MAURO TONETTI**

Il sindaco Luigi de Magistris firma un'intesa con Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza ed Equitalia per il recupero dell'evasione fiscale. Di fronte allo spettro del dissesto non ci sono molte strade alternative per recuperare liquidità. A siglare l'accordo il direttore regionale delle Entrate, Libero Angelillis, il comandante regionale della Guardia di Finanza, Nunzio Antonio Ferla, il direttore regionale di Equitalia Sud, Carlo Mignolli e il Sindaco della città Luigi de Magistris. Mentre a Roma il superamento del sistema Equitalia è nel calendario del programma di un eventuale governo di larghe intese per Napoli il recupero dell'evasione con sistemi polizieschi diventa un'esigenza ineludibile.

La partecipazione del Comune

Punto di partenza dell'accordo è la considerazione che il problema dell'evasione fiscale va affrontato non solo per soddisfare contingenti necessità di bilancio, ma soprattutto per rispettare un principio basi-

lare di civiltà "sancito dalla Costituzione" che vuole i cittadini tutti uguali davanti alla legge. E fin qui nulla da eccepire. Soprattutto se ad essere stanati saranno i grandi evasori, gli invisibili al fisco. Altra cosa è se l'intesa si trasformasse in una corsa ad ostacoli e nella caccia all'errore per cittadini sostanzialmente onesti.

In questa prospettiva l'azione congiunta di contrasto all'evasione si configura come strumento per realizzare una maggiore giustizia fiscale sul territorio e, in campo economico, ristabilire l'equità del mercato.

Queste le premesse "ideologiche". Nel merito l'intesa prevede l'ottimizzazione dell'azione di recupero dell'evasione per i tributi erariali, soprattutto per quanto attiene alla partecipazione dei Comuni all'accertamento. La legge attualmente in vigore infatti prevede, per gli anni 2012, 2013 e 2014, di attribuire il 100 per cento (in precedenza era il 33 per cento, passato poi al 50 per cento) delle maggiori somme riscosse, anche a titolo non definitivo, quale quota dei tributi sta-

tali riconosciuta ai Comuni per la partecipazione all'attività di contrasto all'evasione fiscale.

Uniti contro gli invisibili al fisco

Le modalità di partecipazione - come recita l'accordo - sono determinate tenendo conto della distinzione dei ruoli, delle competenze e dei poteri istituzionali rispettivamente riferiti ai Comuni, all'Agenzia delle Entrate, ad Equitalia ed alla Guardia di Finanza creando anche "sane sinergie amministrative". L'Agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza si impegnano ad utilizzare le segnalazioni qualificate trasmesse dal Comune per meglio presidiare il territorio e avere una maggiore puntualità nell'attività di controllo e accertamento delle imposte.

Equitalia Sud darà massimo impulso all'attività di riscossione del credito per conto del Comune di Napoli, ottimizzando i tempi di recupero e privilegiando le posizioni di maggiore interesse e solvibilità da parte del contribuente. ●●●

Le imposte, il protocollo

Evasori, scatta la caccia prelievi sui conti correnti

Tasse comunali, patto con Entrate, Finanza e Equitalia

Valerio Esca

Lotta serrata all'esercito degli evasori fiscali: per i «furbetti» non ci sarà più scampo. Tra le novità annunciate dal Sindaco Luigi de Magistris, durante la firma del protocollo d'intesa con la Guardia di Finanza, l'Agenzia delle entrate ed Equitalia, c'è anche quella che prevede il prelievo della somma evasa tramite conto corrente bancario.

L'amministrazione mette in campo dunque tutte le forze a disposizione e l'azione di contrasto comincerà da un primo aspetto, «il più importante per poter partire» come sottolinea il primo cittadino, ovvero riorganizzare la toponomastica stradale. In sostanza si sta lavorando per riordinare i civici delle 4mila strade di Napoli, molte delle quali risultano con numerazioni sballate rispetto a quelle effettive. Basti pensare che tra i centinaia di casi riscontrati anche palazzo San Giacomo porta un civico errato. Ovviamente questo agevola l'azione dei cittadini disonesti, che con qualche trucchetto possono trasformarsi in veri e propri «fantasmi» per l'erario.

Ma andiamo con ordine. Il testo prevede l'ottimizzazione dell'azione di recupero dell'evasione dei tributi erariali, soprattutto per quanto attiene alla partecipazione dei Comuni nell'accertamento, attraverso il confronto operativo, la pianificazione di iniziative formative e soprattutto del-

la sinergia del lavoro tra le diverse banche dati, ponendosi come obiettivo quello di dare una scossa concreta alla ripresa economica del capoluogo campano. Inoltre il sindaco ha an-

Il piano
Indirizzi sbagliati: via al piano di riordino Errori anche a Palazzo S. Giacomo

do».

Una bocciatura per gli ex assessori Realfonzo e Narducci, che invece hanno puntato molto, durante i loro mandati, alla costituzione delle task force. «Il protocollo è il punto di arrivo del lavoro già avviato nei mesi scorsi tra le istituzioni coinvolte - spiega il sindaco - e mira ad affermare i principi di legalità e giustizia sociale. Inoltre dobbiamo pensare a fare cassa vista la situazione economica attuale». In che modo? De Magistris sul punto è molto chiaro: «Valorizzazione del patrimonio immobiliare e l'innalzamento della capacità di riscossione dei tributi». Si punterà dunque su una comunicazione più lineare e diretta tra i database dei vari uffici comunali: tributari, toponoma-

nunciato l'eliminazione delle task force: «Abbiamo deciso di affidarci al lavoro del nostro personale interno, che se ben motivato può dare migliori risultati. A volte basta affidarsi a tre o quattro persone competenti, così come stiamo facen-

stica e polizia municipale, il tutto sotto l'occhio vigile dell'assessorato al bilancio guidato da Salvatore Palma.

«E pensare che prima del nostro insediamento questi uffici non comunicavano tra loro. Una cosa sconvolgente» ammette il primo cittadino. In fatto di riscossione i primi risultati si stanno già vedendo, sia con le contravvenzioni che con la tassa di soggiorno, che hanno portato nella casse comunali oltre 2 milioni di euro in soli sei mesi. Inoltre, come prevede oggi la legge in vigore, dal 2012 al 2014, al Comune andranno il 100 per cento delle somme riscosse, come quota dei tributi statali riconosciuta per la partecipazione all'attività di contrasto all'evasione. «L'amministrazione - spiega il comandante regionale della Guardia di Finanza Nunzio Ferla - potrà fare segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate e alla GdF su casi di evasione, elusione fiscale e sull'utilizzo illecito dei fondi pubblici». Per il direttore dell'Agenzia delle entrate campana, Libero Angelillis, grazie a questa intesa «si potrà valorizzare il principio di legalità che vede i cittadini tutti uguali davanti alla legge».

Il compito di recupero dei crediti sarà invece affidato ad Equitalia. «Faremo tesoro delle indicazioni del Comune - ha spiegato il direttore regionale di Equitalia Sud, Carlo Mignolli - per assicurare una riscossione più celere e mirata».

Il caso

Recupero forzoso, istruzioni per l'uso

Come si arriva alla riscossione diretta su conto corrente?

Attraverso le operazioni delle banche dati si controlla la situazione del cittadino.

Una volta che viene accertata l'evasione il Comune trasmette tutti i dati all'Agenzia delle entrate che dopo i suoi rilevamenti invia l'accertamento della messa in liquidazione di quell'atto, inviando a casa il sollecito di pagamento dell'eventuale tributo evaso. Se non si

ottiene nessuna risposta dal cittadino, (non si oppone e non fa ricorso) la palla passa nelle mani di Equitalia, in quanto possiede un ruolo esattoriale.

Come prevede la legge in fatto di riscossione di tributi in Italia, si passa alla «esecuzione coattiva», ovvero l'azione di recupero forzoso di un credito della Pubblica Amministrazione (in questo caso, di natura tributaria); se a seguito della notifica della cartella e degli altri avvisi il

cittadino non paga spontaneamente, né interviene un provvedimento di sospensione oppure di annullamento da parte dell'ente creditore, possono essere attivate le procedure di riscossione disciplinate dalla legge. Tra queste è inoltre prevista l'espropriazione forzata (ovvero, il pignoramento) dei beni immobili, dei beni mobili e dei crediti presso terzi (per esempio gli stipendi).

va. es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO PAGAMENTI/ Una importante novità sulle superfici pertinenziali

Are scoperte senza la Tares

Si alleggerisce il carico tributario sulle imprese

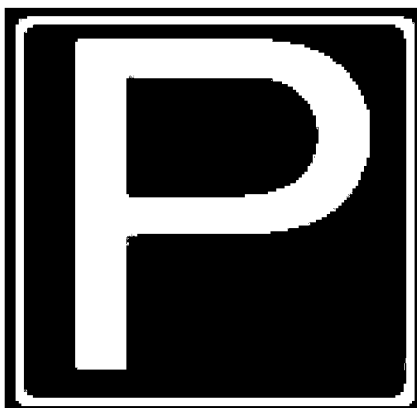
DI SERGIO TROVATO

Il tributo sui rifiuti e i servizi alleggerisce il carico fiscale sulle imprese. Non sono più soggette alla Tares le aree scoperte non operative, che possono essere considerate pertinenziali o accessorie a locali tassabili. Lo prevede l'articolo 10 del dl sui debiti della p.a. (35/2013), che ha apportato delle modifiche alla disciplina della Tares.

Prima dell'intervento normativo, infatti, le aree scoperte pertinenziali erano soggette a tassazione, mentre fino al 2012 erano escluse dal pagamento sia della Tarsu che della Tia. L'articolo 14 del del dl «salva Italia» (201/2011), che dal 2013 ha istituito il nuovo regime di prelievo sui rifiuti, esonerava dal pagamento solo le aree scoperte pertinenziali di civili abitazioni e quelle condominiali. Con un aumento notevole della tassazione per i soggetti che svolgono attività commerciali e industriali, qualora i comuni avessero applicato a superfici di ampie dimensioni la tariffa relativa alla specifica attività esercitata dall'impresa. Non a caso più volte dalle pagine di questo giornale era stata sollecitata una modifica normativa, per escludere dal pagamento della tassa le aree pertinenziali o accessorie, cosiddette non opera-

tive (per esempio, il parcheggio di un supermercato o l'area di manovra di uno stabilimento industriale).

L'articolo 10, inoltre, ribadisce l'esonero dal nuovo balzello delle aree scoperte pertinenziali o accessorie a civili abitazioni e quelle condominiali, a meno che non sia-



no detenute o occupate in via esclusiva. Si intende per area accessoria o pertinenziale quella che viene destinata in modo permanente e continuativo al servizio del bene principale o che abbia con lo stesso un rapporto oggettivamente funzionale. Per esempio, un cortile o un giardino condominiale, un'area di accesso ai fabbricati civili e così via.

In effetti, presupposto del tributo è il possesso, l'occupazione o detenzione di locali o aree scoperte, a qualsiasi uso adibiti, suscettibili di produrre rifiuti

urbani. Quello che conta è la mera idoneità dei locali e delle aree a produrre rifiuti, a prescindere dall'effettiva produzione degli stessi. Rimangono infatti soggette integralmente al pagamento della Tares tutte le aree scoperte utilizzate nell'ambito di attività economiche e produttive, che non abbiano natura pertinenziale. Del resto, per le aree scoperte cosiddette operative esiste una presunzione di produzione di rifiuti. L'orientamento giurisprudenziale è univoco nell'affermare che tutte le aree, a parte le ipotesi di esclusioni contemplate dalla legge, sono potenzialmente produttive di rifiuti. Anche gli specchi acquei sono aree scoperte soggette al prelievo. In materia di Tarsu, il cui presupposto impositivo è analogo alla Tares, la Cassazione ha più volte sostenuto non solo che l'amministrazione comunale si possa avvalere della presunzione di produzione dei rifiuti, ma, addirittura, che il contribuente non possa fornire qualunque prova per superare la presunzione di tassabilità di tutti gli immobili.

—©Riproduzione riservata— ■

Dopo la miniproroga per definire le aliquote

La verifica sull'Imu impantana i bilanci

Oltre a quello sui pagamenti, i comuni sono anche alle prese con il nodo bilanci.

Dopo la mini-proroga ottenuta per la definizione delle aliquote valide per il 2013 (si veda Italia Oggi di ieri), l'attenzione si concentra ora sulla chiusura dei conti relativi all'anno scorso. La verifica sul gettito Imu, dopo il balletto delle cifre che caratterizza tutto lo scorso esercizio finanziario, avrebbe dovuto essere completata entro il mese di febbraio, raffrontando gli incassi effettivi con le stime ministeriali ed effettuando le conseguenti regolazioni a valere sul fondo sperimentale di riequilibrio.

Finora, però, dal Ministero dell'Interno non è arrivato nulla di ufficiale ed i tempi si fanno sempre più stretti, perché entro il 30 aprile gli enti devono chiudere il consuntivo, a pena di chiusura anticipata della consiliatura.

Oggi, comunque, dovrebbe svolgersi l'incontro decisivo fra i tecnici del Viminale e quelli dell'Anci e quindi a breve dovrebbero essere comunicati i dati definitivi. Il punto fermo è che l'operazione deve avvenire ad invarianza dei saldi di finanza pubblica, il che riproporrà la questione dell'Imu sugli immobili di proprietà dei comuni, che vale circa 300 milioni di euro e che il Viminale continua a includere nei suoi conteggi. Altra questione aperta riguarda le scuole, che secondo il Mef non rientrano fra gli im-

mobili istituzionali e quindi dovrebbero pagare l'imposta.

Rimane in sospeso anche la partita sulle stime relative all'Ici 2010 (che rappresenta il parametro di confronto per orientare i tagli al fondo), su cui pendono i ricorsi presentati dai comuni in sede giurisdizionale.

Le incertezze sul 2012 si ripercuotono anche sul nuovo esercizio finanziario, giacché i relativi dati costituiscono la base di partenza per stimare il nuovo fondo di solidarietà comunale, istituito dalla l. 228/2012. Ad oggi, nessun comune è in grado di sapere se e in quale misura dovrà concorrere ad alimentare il fondo (versando una quota del gettito Imu), o se viceversa ne sarà beneficiario. Ancora incerto è anche l'impatto dei tagli previsti dal dl 95/2012, che per quest'anno valgono 2.250 milioni e che il dl 35/2013 ha ripartito solo per le province.

Difficile, in questa situazione, approvare il nuovo bilancio di previsione. C'è tempo fino al 30 giugno, si dirà, ma senza bilancio la gestione procede a rilento, costretta a rispettare il rigido limite del dodicesimi. Per di più, il protrarsi dell'esercizio provvisorio mette a forte rischio gli equilibri contabili, poiché esso si basa su cifre (quelle del bilancio assestato 2012) che non sono più attendibili, dal momento che le risorse disponibili per l'esercizio in corso saranno sicuramente inferiori.

—© Riproduzione riservata—■

Il welfare, la finanziaria

Regione, stop ai fondi ed è scontro in giunta

**L'assessore Giancane: niente soldi dal bollo auto
Trombetti e Russo contestano la scelta e il Pdl accusa**

Paolo Mainiero

Lo scontro sul finanziamento delle politiche sociali non accenna a placarsi. Dopo l'allarme dell'assessore regionale Ermanno Russo che chiede risorse certe e non presunte l'altra sera il gruppo del Pdl aveva cercato una soluzione che era stata anche trovata: in sostanza si era deciso di vincolare il 70 per cento dell'aumento del bollo auto alle politiche sociali e il restante 30 alle università. La soluzione sarebbe stata messa nero su bianco attraverso un emendamento all'articolo 25 della finanziaria. Alle politiche sociali andrebbero inoltre una quota (stimata in 12 milioni) derivante dal recupero delle morosità del bollo auto (articolo 90) e un'altra quota (stimata tra i 4 e gli 8 milioni) che si presume di incassare dall'emissione di ruoli per il recupero delle tasse automobilistiche non accertate (articolo 35).

Caso chiuso, dunque? No, perché ieri mattina l'assessore al Bilancio Gaetano Giancane ha inviato una mail a tutti i colleghi di giunta con la quale segnala che l'articolo 25 deve essere eliminato perché privo di copertura. Nella sua lettera Giancane sostiene che il gettito (35 milioni) derivante dall'aumento del 10 per cento del bollo auto è stato destinato, nel bilancio 2013, per coprire le spese libere obbligatorie. Per sostenere le politiche sociali, scrive l'assessore al Bilancio, si è cercato di sopperire con le disponibilità di cui agli articoli 35 e 90 della finanziaria. Dunque, è la conclusio-

ne del generale della Guardia di Finanza, o si elimina l'articolo 25 o si dovrà tagliare un analogo importo da altre voci di bilancio che Giancane indica in trasporti, personale, ciclo integrato delle acque. Eliminare l'articolo 25 significa togliere i fondi alle politiche sociali ma anche alle università. E la cosa non piace affatto all'assessore Guido Trombetti che ieri avrebbe manifestato il suo disagio con un'altra mail: l'ex rettore esprimerebbe «rammarico e disappunto» limitandosi, «non avendone strumenti tecnici né forza politica», a prendere atto della decisione.

La questione dunque resta aperta e deve ammetterlo lo stesso vicecapogruppo del Pdl Pasquale Giacobbe quando dice che «Caldoro dovrebbe farsi promotore di un tavolo fra Regione, Province e Comuni per salvare il welfare» e quando, condividendo la linea del coordinatore regionale Nitto Palma, sottolinea che «il Pdl ne farà una battaglia imprescindibile». Il quale Palma, che ieri ha sentito Ermanno Russo, interviene nuovamente sulla questione stigmatizzando la decisione di Giancane di eliminare dalla finanziaria l'articolo 25. «Oltre a creare un danno a un settore in sofferenza, quale quello del welfare, genererebbe - sostiene il coordinatore del Pdl - un contrasto tra giunta e commissione Bilancio, dal momento che questo articolo è parte integrante del testo già ufficialmente approvato dalla Commissione. Credo che la posizione dell'assessore Gianca-

ne nasca da un errato presupposto, quello di non considerare obbligatorie le spese per le politiche sociali, specie quelle attinenti al socio-sanitario, ai minori e ai disabili». Per Palma la posizione di Giancane «non è sintonia» con quanto riferito «dal presidente Caldoro al capogruppo del Pdl Nocera e al capogruppo vicario Giacobbe». Il coordinatore regionale ricorda che l'assenza di risorse provocherà «la perdita di 52 milioni di finanziamento statale e di una quota aggiuntiva del 20 per cento delle risorse europee del fondo Fse 2014-2020» e «inciderà pesantemente sulla vita delle persone con disabilità, sull'assistenza agli anziani e sull'affidamento dei minori alle case-famiglia, con seri contraccolpi per i livelli occupazionali degli operatori che assistono queste fasce più deboli». Palma ha convocato per domani un incontro con l'assessore al Welfare Russo, i consiglieri regionali e i coordinatori provinciali del Pdl. «Il compito della politica - dice - è risolvere i problemi».

Intanto, la conferenza dei capigruppo in programma ieri è stata rinviata ad oggi. L'intenzione è di approvare il bilancio in aula tra domani e venerdì ma a questo punto non è escluso un rinvio alla prossima settimana.

Le misure anticrisi

Provincia, liquidità record: 120 milioni in cassa

Il commissario Coppola: crediti con le imprese a quota dieci milioni, siamo pronti a saldare

Gianni Colucci

La Provincia ha in cassa la cifra monstre di 120 milioni di euro. Quanto costerebbe rifare almeno un altro tunnel, un'altra autostazione e un altro mercatone. A tanto ammonta la liquidità dell'amministrazione provinciale al 31 marzo scorso. Ma i debiti commerciali, quelli per i quali reclamano il pugno di imprese private fornitrici di beni e servizi a palazzo Caracciolo, ammontano a non più di una decina di milioni di euro. Il decreto del governo che sblocca questo capitolo, dunque, consentirà ad un ente così prospero di liquidare rapidamente i propri creditori.

Il commissario Raffaele Coppola, con il decreto concernente «disposizioni urgenti per il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione», ha sollecitato ogni dirigente di settore a redigere, entro il termine del 30 aprile, un dettagliato piano dei pagamenti in conto capitale maturati alla data del 31 dicembre 2012.

«All'esito della ricognizione - fanno sapere dagli uffici - la Provincia di Avellino è nella assoluta condizione di effettuare tutti i pagamenti accertati stante una considerevole disponibilità finanziaria che, alla data del 31 marzo 2013, è pari circa 120 milioni di euro».



Le tappe
«Sono utilizzabili le risorse per i fornitori di beni e servizi»

Perché tutta questa liquidità è abbastanza facile spiegarlo: è il risultato del patto di stabilità. «Ci impedisce di spendere come è ben noto e di rimanere in vincoli estremamente rigidi». Tuttavia si immagi-

na che per arrivare a questi livelli di liquidità, e così dire, anche quando si poteva spendere non lo si faceva. Non è sempre spesa virtuosa. Quante scuole, strade e corsi d'acqua si potevano mantenere e magari non lo si è fatto? Insomma al netto dei vincoli, quanti soldi magari sono rimasti colpevolmente in cassa senza farli girare?

«Non ho gli elementi per rispondere a questa domanda. Convegno che ci sia stata una colpevole inca-

pacità di spesa nel passato, ma non mi sento di crocifiggere i miei predecessori. Sono stati in grado di fare risparmi e assicurare un po' di ossigeno per il futuro»

Ora qualcosa si sblocca: «Noi diamo un po' di ossigeno alle imprese e si sa quanto ne abbiano bisogno».

E quando non ci saranno più le Province questi soldi dove finiranno? «Sono fondi che torneranno ai comuni capoluogo che poi saranno quelli capofila dei nuovi organismi. Tuttavia tendo a credere che le Province subiranno solo una restyling. Potrebbero essere ridisegnate geograficamente, ne saranno riscritte le competenze, ma non saranno cancellate. In sostanza cambia la geografia politica e potranno diventare come le comunità montane che sono composte da rappresentanti dei comuni».

Coppola non ci sta però alla strategia dell'eutanasia degli enti Provincia. «È come se metaforicamente parlassi dell'inutilità delle Province per il solo fatto che dovendo chiudere vadano trattate come qualcosa da distruggere. È come immaginare di maltrattare una persona anziana perché a breve morirà. Voglio dire che fino a quando è in vita l'amministrazione ha il dovere di mantenere le funzioni istituzionali».

«Ho avviato una ricognizione e tra due o tre giorni saremo in grado di avere elementi precisi sull'ammontare dei nostri debiti», dice Coppola.

«Una cifra approssimativa di 10 milioni per i creditori verificando stati di avanzamento lavori, forniture o prestazioni e servizi al 31 dicembre 2012».

Regione, ok al bilancio o rischio paralisi Zingaretti: "Chiudere l' Agenzia della Sanità"

E ai 5 Stelle va la presidenza della Commissione di controllo contabile

MAURO FAVALE

UNA corsa contro il tempo per evitare la paralisi totale della Regione. Tra oggi e domani, Nicola Zingaretti riunirà la sua giunta per approvare in fretta e furia un bilancio che verrà trasmesso già entro la fine della settimana alla Pisana. Da lì, inizierà l'iter in Commissione per poi approdare in aula. Bisogna fare in fretta, al massimo entro il 30 aprile altrimenti, come recita la legge regionale di contabilità, si potrebbe arrivare di fatto a uno scenario finora inedito ma disastroso per il Lazio: il blocco totale delle spese. Un'ipotesi che in Regione considerano uno spauracchio o, piuttosto, l'ultimo "regalo" della precedente amministrazione.

Zingaretti, da settimane, va dicendo quanto sia necessario «dissinnescare» questa manovra composta da circa 100 milioni di nuove tasse. Qualcuna, con tutta probabilità, resterà, qualcun'altra verrà eliminata. L'assessore Alessandra Sartore dal giorno del suo insediamento è alle prese con i conti della Regione. Le bocche sono cucite ma, dal poco che filtra, il bilancio conterrà un corposo pacchetto sui costi della politica. Ieri, Zingaretti ha annunciato la chiusura dell'Asp, l'agenzia di sanità pubblica che, nell'ultimo periodo, aveva subito una forte riorganizzazione con promozioni e spostamenti di dirigenti: «Crediamo sia giusto dare un segnale. Il costo dell'Asp era diventato esorbitante: 16 milioni di euro l'anno, forse il doppio dell'Agens, l'agenzia nazionale di Sanità». I risparmi stimati saranno di circa 8 milioni di euro e, spiega il governatore, «verrà salvaguardata la forza lavoro e internalizzate le funzioni».

La proposta di Zingaretti trova

L'ultimo "regalo" della Polverini ora costringerà la Pisana a un tour de force

d'accordo la maggioranza: «C'è bisogno di riorganizzare il sistema sanitario regionale a tutti i livelli — sottolinea il capogruppo Pd, Marco Vincenzi — anche perché, tra le principali cause del pe-

sante debito c'è stato un grave deficit nei meccanismi di valutazione e controllo dei risultati finanziari e di gestione». Per Teresa Petrangolini, «le vecchie proposte dell'Asp di razionalizzazione sono una delle fonti dei problemi nel Lazio». «Quell'agenzia è l'emblema degli sprechi», secondo Massimiliano Valeriani. Contrario, invece, Francesco Storace: «È grave l'annuncio della chiusura dell'Asp: il Lazio non ha un assessore, non può discutere, ora viene tolto di mezzo anche il controllo tecnico».

Intanto ieri la Pisana ha eletto all'unanimità Valentina Corrado, la più giovane del consiglio, rappresentante del M5S alla presidenza del Coreco, il comitato di controllo contabile. Soddisfatti i 5 Stelle: «Il Coreco ha accesso a tutta una documentazione contabile: sicuramente noi apriremo questi cassetti». I grillini aspirerebbero anche alla presidenza della commissione sulla vigilanza che verrà istituita, come le altre, oggi. Difficile, però, in questo caso una loro vittoria: con tutta probabilità, la guida della commissione (che spetta all'opposizione) andrà a Pino Cangemi del Pdl. E sempre ieri, il Consiglio ha eletto i tre delegati della Regione per l'elezione del presidente della Repubblica: sono Nicola Zingaretti, il presidente della Pisana, Daniele Leodori e il suo predecessore, Mario Abbruzzese, Pdl, indagato con tutto l'ex ufficio di presidenza per abuso d'ufficio e protagonista dell'aumento dei fondi ai gruppi nella scorsa legislatura.

LA CAMPANIA SOMMESE: ORA MOBILITIAMOCI. E DE MAGISTRIS APRE: CALDORO NON HA TUTTI I TORTI

Debiti Pa, Regione-sindacati: cambiare il decreto

Il Pdl: riscriverlo. Cgil, Cisl, Uil e Ugl regionali al Governo: un fondo unico per evitare discriminazioni. Il sindaco di Napoli: giudizio positivo, ma le critiche sono giuste perché c'è il rischio di una sperequazione

NAPOLI. Tutti (o quasi) contro il decreto varato dal Governo per il pagamento dei debiti della Pa alle imprese. In Campania, alla voce del governatore, Stefano Caldoro - che ha chiesto una modifica al provvedimento per renderlo più equo - se ne aggiungono altre molto critiche nei confronti delle norme varate dall'Esecutivo sabato scorso. Con una lettera congiunta al premier, Mario Monti, e ai ministri Grilli e Passera, i sindacati campani Cgil, Cisl, Uil e Ugl evidenziano che il decreto, così com'è configurato, «risulta fortemente penalizzante per tutte quelle regioni e quegli Enti locali sottoposti a Piani di rientro». I sindacati fanno poi esplicito riferimento a regioni come la Campania che «nonostante i notevoli sforzi e le positive performance degli ultimi anni, sono ancora sottoposte a commissariamento sia per la Sanità che per i Trasporti». Per questo chiedono l'istituzione di «un fondo unico per evitare discriminazioni». Il problema, infatti, resta lo sblocco dei pagamenti per gli enti locali che hanno liquidità di cassa. Al Sud, infatti, gli enti quel-

la liquidità non ce l'hanno.

L'assessore alle Autonomie della Regione Campania, Pasquale Somnese, spiega che «serve una grande mobilitazione di tutti gli enti locali, dell'Anci, delle associazioni per cambiare il decreto legge sul pagamento dei debiti alle imprese. Dobbiamo evitare che si allarghi ancora di più la forbice tra i Comuni, con quelli del Nord che si avvicinano con i tempi rapidi di pagamento sempre più a quelli della Baviera, e quelli del Sud con ritardi più simili a quelli dei territori dell'Africa». Somnese aggiunge che «bene ha fatto il presidente Caldoro a cominciare questa battaglia di giustizia, che porteremo avanti con decisione in sede di Conferenza Stato-Regioni. Ora bisogna far fronte comune tra tutte le forze politiche per rivedere parametri e criteri del decreto, e per fissare una adeguata perequazione».

Un pressing che ha convinto anche il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, che aveva lodato il provvedimento, definendolo in linea con le richieste avanzate dai sindaci: «Caldoro ha criticato il provvedimento ed è una sua opinione legittima, che in parte condivido, ma il mio giudizio è complessivamente positivo», spiega il sindaco di Napoli, che poi sul tema del funzionamento del fondo nazionale aggiunge che «Caldoro fa bene ad alzare il livello di attenzione, perché può es-

serci una sperequazione tra chi ha di più e chi ha di meno e noi in Campania e a Napoli verremmo penalizzati». Tuttavia, spiega il

primo cittadino, «Caldoro fa una valutazione in parte corretta per quello che riguarda il discorso tra Sud e Nord - spiega - ma per la parte che interessa direttamente i Comuni questo tipo di effetto non c'è, perché noi possiamo già con questa formula del decreto mettere immediatamente in pagamento le risorse che abbiamo indicato». E mentre il Pdl annuncia la necessità di «riscrivere il decreto», il capogruppo regionale di "Caldoro Presidente", Gennaro Salvatore,

rincarica: «La Campania non chiede soldi pubblici per sanare decenni di cattiva amministrazione. La Campania chiede regole certe che mettano tutte le Regioni sullo stesso piano

che poi è quello che deve consentire a tutti gli enti regionali il pagamento dei crediti vantati dalle imprese, senza discriminazioni di sorta, se è vero come è vero che le imprese del Sud hanno gli stessi diritti di quelle del Nord».

IL PD: GRILLI SPIEGHI LA NORMA CHE SANA IL BUDGET FUORI BILANCIO DEI MINISTERI

Condonati 500 mln di debiti ombra

Dopo la denuncia di MF-Milano Finanza aumentano le prese di distanza dal decreto del governo Monti: nel testo coperture per spese non certificate. Confindustria e Pdl: cambiare il provvedimento

DI ROBERTO SOMMELLA

Sanatoria in vista per mezzo miliardo di debiti dell'amministrazione centrale che non trovano giustificazione nel bilancio: è il dato clamoroso che emerge dalla lettura dell'articolo 5 del decreto legge appena approvato alla Camera e su cui il Pd ha annunciato un'interrogazione urgente al ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Come previsto e denunciato dall'inchiesta di *MF-Milano Finanza*, il fenomeno dei debiti fuori bilancio, che qualcuno ha stimato in una ventina di miliardi sul centinaio vantato dalle imprese, è diventato un caso politico non appena si è trattato di mettere davvero le mani al portafogli dello Stato. Effettivamente basta andarsi a rivedere i primi due commi della norma in questione per far sorgere l'atroce dubbio: il budget-ombra è praticato anche dai ministeri e non solo dalle amministrazioni regionali? Sembrirebbe proprio di sì, con le logiche conseguenze di immagine per l'Italia. «Ai fini dell'estinzione dei debiti dei ministeri per obbligazioni giuridicamente perfezionate relative a somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali, maturati alla data del 31 dicembre 2012, a fronte dei quali non sussistono residui passivi anche parenti», recita la norma ora contestata da tre deputati del Pd (Michele Anzaldi, Simona Bonafè e David Ermini), «ciascun ministero predisporre un apposito elenco dei debiti scaduti in ordine cronologico con l'indicazione dei relativi importi». Tali elenchi di spese, che non avevano adeguata iscrizione a bilancio di competenza (i

residui passivi), dovranno essere poi trasmessi entro il 30 aprile al ministero dell'Economia e alla Ragioneria generale dello Stato e in un apposito allegato «da pubblicare sul sito internet istituzionale di ciascun ministero» i predetti debiti dovranno essere censiti con «il pertinente capitolo-articolo di spesa».

Il caso è politico ma anche finanziario, vista la cifra che il governo ha deciso di stanziare per coprire questi debiti: appunto mezzo miliardo di euro, la metà di quanto costerebbe rinviare la Tares. In caso di insufficienza delle risorse stanziate rispetto ai debiti accertati dai ministeri interessati, il predetto fondo sarà poi ripartito e le somme destinate «esclusivamente al pagamento dei debiti inclusi nei suddetti elenchi».

Ma ai tre deputati democratici il provvedimento, che sa tanto di sanatoria finanziaria fatta in casa dello Stato, questo passaggio non piace affatto. «Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, spieghi nel dettaglio la destinazione del fondo da 500 milioni che compare nel decreto sui debiti della pubblica amministrazione appena pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*», chiedono i rappresentanti del Pd. «In un'ottica di piena trasparenza il governo illustri dettagliatamente il profilo di questo fondo. Occorre conoscere a quali pagamenti si riferiscono questi soldi per poter avere un'informazione chiara e completa sul decreto».

E se da una parte sorgono dubbi sull'entità e sulla qualità dei debiti della pubblica amministrazione, dall'altra le imprese, per voce della Confindustria, chiedono che il governo si faccia carico dell'impegno di aumentare lo stanziamento fermo ora ai 40 miliardi (sui 90 stimati dalla Banca d'Italia), mentre il Pdl annuncia addirittura una riscrittura totale del testo per eliminare i troppo passaggi

burocratici. A questo punto è facile prevedere che il cammino del decreto salva-crediti delle aziende avrà un cammino molto accidentato in Parlamento. (riproduzione riservata)

PER CARRETTA IL DECRETO SENZA CORRETTIVI RISCHIA UN NUOVO FLOP

Serve un'Equitalia per pagamenti Pa

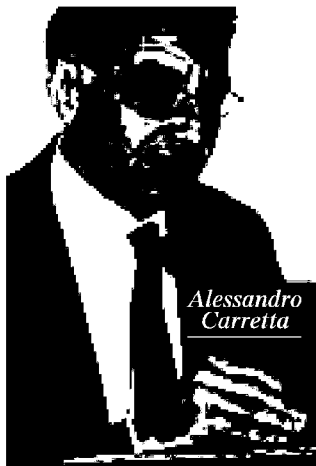
DI ANNA MESSIA

Quando lo Stato non riusciva a incassare le tasse creò la macchina da guerra di Equitalia. Una struttura simile, magari con un commissario straordinario capace di coordinare il settore e verificare l'applicazione delle nuove regole, servirebbe per avviare finalmente il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Perché altrimenti, così come è stato scritto, il decreto che lunedì è stato firmato dal Presidente della Repubblica rischia di rivelarsi un ennesimo buco nell'acqua lasciando le imprese italiane al loro destino. La proposta, indubbiamente provocatoria, di replicare una sorta di Equitalia contro la pubblica amministrazione, arriva da Alessandro Carretta, professore di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Roma-Tor Vergata e presidente di Aidea, l'Accademia italiana di economia aziendale che riunisce oltre 800 docenti. Il primo dubbio sollevato da Carretta riguarda «lo scetticismo sul fatto che la pubblica amministrazione sia effettivamente in grado di rilevare i propri debiti entro il 15 settembre», oltre che di procedere a quella «certificazione», indispensabile per incassare i crediti, che finora si è rivelata inefficace. I numeri parlano chiaro: sugli oltre 90 miliardi di debiti complessivi che la pubblica amministrazione ha accumulato in questi anni nei confronti delle imprese appena 3 milioni sono riusciti a passare al vaglio della certificazione in

più di un anno. «Qualche correttivo nel decreto legge c'è», riconosce Carretta. Per esempio, «appare apprezzabile l'introduzione di sanzioni e penalizzazioni per le amministrazioni, compresi i singoli dirigenti, che non daranno effettivo seguito alle procedure». Ma bisognerà verificare «se si tratta di interventi effettivamente capaci di fare da deterrente a comportamenti non corretti».

La pubblica amministrazione, del resto, è una macchina molto complicata, al punto che non riesce a stimare con precisione i propri debiti e anzi, come documentato da *MF-Milano Finanza* negli ultimi giorni e come ammesso dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, si trova ad aver a

che fare addirittura con debiti fuori bilancio delle amministrazioni locali. «È quanto meno velleitario immaginare che in pochi mesi la situazione venga rivoltata completamente e le amministrazioni completino il censimento», aggiunge Carretta, «così come sarà molto difficile per banche e Abi evadere la stessa richiesta. In poco tempo



Alessandro Carretta

dovrebbero censire tutti i loro clienti che hanno crediti verso la pubblica amministrazione. Una prova diabolica, considerando che a volte si tratta di fatture con piccoli importi». Non è l'unico problema che il decreto ha completamente trascurato. «Quattro quinti del documento sono stati dedicati alle misure necessarie per reperire le risorse per liquidare i debiti della pubblica amministrazione», sottolinea il professore, «ma non vi è quasi traccia di come questi soldi arriveranno effettivamente alle imprese». Dettagli non secondari, che dovrebbero essere definiti dai regolamenti attuativi, ai quali è stato affidato un compito molto complicato.

Ma non c'è solo questo. «I limiti della compensazione tra debiti e crediti (fissati dopo un braccio di ferro a 700 mila euro, ndr) sono davvero inaccettabili», dice ancora Carretta. «Riconosco che la Ragioneria dello Stato si trova a fare i conti con minori flussi in entrata, ma quei soldi sono delle imprese e in questa situazione di difficoltà estrema non possono rimanere bloccati». C'è poi un altro pericolo che Carretta vede all'orizzonte: «È necessario che eventuali titoli che saranno usati per pagare i crediti della pubblica amministrazione abbiano pari durata, altrimenti si bloccherà l'attivo delle banche e a rimetterci saranno ancora una volta le imprese che vedranno stringersi i cordoni del credito». (riproduzione riservata)

DECRETO PAGAMENTI/ Nota della Ragioneria, mentre affiorano i primi dubbi

Gli enti locali subito in moto

Applicazione per ottenere il via libera ai versamenti

Pagina a cura
DI MATTEO BARBERO

Al via le comunicazioni degli enti locali per ottenere il via libera al pagamento dei propri debiti. Ma intanto affiorano i primi dubbi sull'applicazione dei nuovi meccanismi.

Da ieri, comuni e province possono trovare sul sito web della ragioneria generale dello Stato (al consueto indirizzo <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>) l'applicazione per trasmettere al Mef la richiesta degli spazi finanziari in deroga al Patto ai sensi del dl 35/2013. I tempi sono strettissimi: per partecipare al primo riparto (che riguarderà il 90% dei 5 miliardi a disposizione e sarà definito entro il 15 maggio) c'è tempo solo fino al prossimo 30 aprile. I ritardatari dovranno accontentarsi del restante 10% (oltre alle eventuali quote non assegnate al primo giro), che verrà distribuito entro il 15 luglio.

Interessati alla misura sono tutti gli enti soggetti al Patto 2013, compresi, quindi, anche i comuni fra 1.001 e 5.000 abitanti, che fino allo scorso anno

erano esenti. Il dl, infatti, pur se riferito a debiti pregressi, non opera distinzioni sul punto.

Le richieste possono riguardare due tipologie di debiti di parte capitale: 1) quelli certi, liquidi ed esigibili alla data del 31/12/2012; 2) quelli per i quali, alla medesima data, sia stata almeno emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento.

Al momento, non è del tutto chiaro se possano essere comunicati anche i dati relativi ai pagamenti

già effettuati prima della pubblicazione del dl o se viceversa si possa chiedere lo sblocco solo dei debiti ancora da saldare. La prima soluzione pare preferibile e più aderente alla formulazione letterale dell'art. 1, comma 1, che consente di escludere dal Patto tutti i pagamenti relativi ai debiti di cui sopra, senza distinzione rispetto alla data in cui sono stati effettuati. La stessa norma, del resto, con riferimento specifico ai pagamenti delle province a favore dei comuni (anch'essi pienamente rientranti nella deroga) espressamente precisa «sostenuti nel corso del 2013». Anche il prospetto da compilare online sembra confermare questa lettura: esso, infatti, parla di debiti al 31/12/2012 senza escludere quelli già pagati.

In questa prospettiva, l'imporso da comunicare entro il 30 aprile è quello risultante dalla ricognizione di tutti i debiti al 31/12/2012 appartenenti alle tipologie richiamate. Gli eventuali pagamenti già effettuati sono comunque validi sia ai fini dell'esclusione dal Patto, sia ai fini della verifica del rispetto del 90% al di sotto della quale scattano le sanzioni a carico dei responsabili (pari due mensilità di stipendio), ai sensi dell'art. 1, comma 4, del dl.

Sul punto, comunque, proprio alla luce delle sanzioni previste (che scattano anche in caso di mancata richiesta senza che ricorra un giustificato motivo) non sarebbe superfluo un chiarimento ufficiale.

Altri dubbi riguardano le anticipazioni di liquidità che

potranno essere erogate dalla Cassa depositi e prestiti agli enti a corto di cassa. Anche in tal caso, la richiesta va trasmessa entro il 30 aprile (art. 1, comma 13, del dl). La formulazione finale del testo, a differenza delle bozze circolate nei giorni scorsi, non contiene più la formulazione «possono chiedere», ma quella «chiedono», il che potrebbe prefigurare un obbligo di adesione. In senso contrario, va rilevato, però, che la relazione di accompagnamento mantiene la precedente formulazione. La scelta è tutt'altro che agevole, specialmente per gli enti che vantano consistenti crediti (residui attivi) e che potrebbero trovarsi nella paradossale situazione di chiedere l'intervento della Cassa e poi di non averne più bisogno, una volta riscosso il dovuto. Molti enti, in particolare, vantano crediti nei confronti delle regioni e non a caso il dl contiene misure ad hoc per consentirne lo sblocco (art. 1, commi 7 e 8). Da qui la domanda: le anticipazioni della Cassa potranno essere restituite anticipatamente? E se sì, a che condizioni? Le risposte dovrà esser fornita in tempi rapidi attraverso l'apposito addendum alla Convenzione in essere fra la Cassa e il Mef, che fra l'altro dovrà definire uno schema di contratto tipo per regolare i prestiti.

— © Riproduzione riservata — ■

Un bonus supplementare per comuni e province

Regione Piemonte mette di suo 65 mln

Una spinta ai pagamenti degli enti locali arriva anche dalla Regione Piemonte. Con una deliberazione approvata la scorsa settimana, la giunta guidata da Roberto Cota ha messo a disposizione di comuni e province un tesoretto da oltre 65 milioni di euro destinato ad aggiungersi a quello statale per consentire lo smaltimento dei residui passivi in conto capitale accumulati negli anni scorsi a causa del Patto.

Il provvedimento, presentato dal neo-assessore Gilberto Pichetto Fratin, da attuazione anche per il 2013 al c.d. Patto regionale verticale incentivato. In pratica, in base a tale istituto (già introdotto lo scorso anno dal dl 95/2012 e riproposto per quello in corso dalla l 228/2012), le regioni che cedono spazi finanziari agli enti locali ricevono in cambio dallo Stato risorse cash in conto riduzione del proprio debito (in Piemonte molto elevato).

Per il complesso dei governatori, la partita vale 800 milioni di euro, che possono diventare fino a 960 in termini di alleggerimento del Patto di sindaci e presidenti di provincia. Il meccanismo, infatti, prevede che, per ogni euro ceduto agli enti locali, lo Stato versi 0,83 centesimi alla regione cedente.

Per il Piemonte, la misura vale poco meno di 55 milioni in termini di incentivo in conto riduzione del debito, che in termini di Patto diventano, come detto,

più di 65 milioni. Di questi, circa 50 sono vincolati a favore dei comuni, i restanti 16 circa sono destinati alle province.

Il riparto di tali somme dovrà essere definito, sulla base delle proposte formulate da un apposito tavolo tecnico composto da rappresentanti regionali e delle autonomie locali, entro il termine perentorio (fissato dalla normativa statale) del 31 maggio 2013. Impresa non facile, considerando che nel territorio subalpino i potenziali beneficiari, a seguito dell'inclusione dei piccoli comuni, sono passati da 142 ad oltre 600.

In ogni caso, come ha sottolineato con soddisfazione da Cota, si tratta di un contributo importante, specialmente nell'attuale fase di crisi.

Un ulteriore elemento di interesse della deliberazione approvata da Piazza Castello sta nel richiamo all'idea della macroregione del nord, che ha suggerito ai tre governatori leghisti (oltre a Cota, Roberto Maroni e Luca Zaia) di procedere ad un'applicazione sinergica del Patto incentivato nelle tre regioni (Piemonte, Lombardia e Veneto) da essi rispettivamente guidate. In tal modo, facendo tesoro delle consolidate e positive esperienze in tema di regionalizzazione del Patto avviate negli scorsi anni, sarà possibile sbloccare pagamenti per quasi 250 milioni, che andranno ad aggiungersi a quelli liberati dal decreto statale sullo sblocco dei debiti della pa.

— © Riproduzione riservata — ■

Deliberazione della Corte dei conti sulle verifiche previste dal decreto 174 del 2012

Regioni, i partiti sotto esame

Il controllo sui rendiconti scatta dall'esercizio 2012

DI ANTONIO G. PALADINO

I controlli che la Corte dei conti dovrà operare sui rendiconti dei gruppi consiliari regionali, come previsti dal decreto legge n.174/2012, scattano da quello riferito all'esercizio finanziario 2012. Infatti, la norma richiamata nulla dice in merito ad un eventuale differimento all'esercizio successivo. Pertanto, appare pacifico che il controllo della magistratura contabile non può che avvenire con riferimento al primo rendiconto redatto dopo l'introduzione del citato decreto, ovvero quello riferito al 2012. Inoltre, in fase di prima applicazione, il termine per la presentazione del rendiconto alla competente sezione regionale di controllo della Corte, è fissato in sessanta giorni decorrenti da quando viene presentato al Consiglio regionale.

E quanto ha chiarito la Sezione Autonomie della Corte dei conti nel testo della deliberazione n.12/2013, in cui viene fatta luce su alcuni aspetti applicativi che scaturiscono dalle disposizioni contenute nel decreto legge Salva-enti in materia di rendicontazione delle spese dei gruppi consiliari. Come noto, all'articolo 1, commi 9 e 10, viene demandato alla sezione regionale di controllo della Corte il controllo sul rendiconto, inteso come una chiara trasposizione delle risorse monetarie trasferite dal consiglio regionale al gruppo consiliare e le misure adottate per consentire la tracciabilità dei pagamenti effettuati. Norma, questa,

che al momento è operante solo per le Regioni a statuto ordinario, in quanto, sempre per espressa previsione del dl n. 174/2012, alle regioni a statuto speciale viene assegnato un anno per adeguare i propri ordinamenti a quanto sopra statuito.

La prima questione che l'Alto consesso della Corte ha chiarito è quella di stabilire se le norme contenute nel Salva-enti siano di immediata applicazione, coinvolgendo pertanto l'esercizio finanziario 2012, oppure siano da rinviare all'esercizio 2013, trattandosi di normativa intervenuta solo nell'ultimo trimestre dello scorso anno. Per la Corte, è pacifico che il primo controllo da effettuarsi dovrà essere quello sul rendiconto 2012. Depone in tal senso, infatti, l'assenza di una norma che differisca all'esercizio successivo l'operatività del predetto controllo. In poche parole, i magistrati contabili dovranno cimentarsi a breve a fare le pulci ai rendiconti dei gruppi consiliari regionali relativi all'esercizio 2012.

Il controllo dovrà riguardare soprattutto l'inerenza della spesa sostenuta all'attività del gruppo consiliare.

L'impiego di risorse pubbliche presuppone, infatti, la finalizzazione ad un interesse pubblico e il controllo che sarà esercitato non farà altro che valutare l'attività di gestione dei fondi assegnati ai gruppi, alla stessa stregua dei criteri generali che sono alla

base dell'impiego di risorse pubbliche. Detto in soldoni, dall'ottobre scorso, ogni singolo gruppo consiliare è individuato quale soggetto gestore di risorse pubbliche tenuto

a dimostrare (alla Corte dei conti), la loro corretta utilizzazione.

Infine, sul versante dei tempi per la trasmissione dei rendiconti, la Sezione Autonomie ha rilevato che il termine generale di «sessanta giorni dalla chiusura dell'esercizio» come sancito dal dl n.174 non dovrebbe ammettere deroghe. Tuttavia, in fase di prima applicazione, il termine si intende decorrente dalla scadenza di quello previsto (da norme regionali o regolamentari), per la presentazione del rendiconto al Consiglio regionale.

—©Riproduzione riservata—

L'ANALISI

Amministratori locali, una risorsa dimenticata

Italenti, per la Dc e il Pci, erano gli amministratori locali. Costoro avevano cominciato come consiglieri comunali. Poi, se avevano ben meritato, diventavano assessori. Successivamente, se avevano dimostrato di sapersela cavare tra opere pubbliche, servizi sociali e relazioni con gli altri enti, diventavano sindaco. Quindi potevano accedere al Parlamento. Era, questo, un cursus honorum che veniva costruito sull'impegno e sui risultati. Inoltre, visto che la politica esige competenze e attitudini (e non solo competenze, come si è ben visto dai risultati lacrimevoli espressi del governo dei tecnici), questo tunnel di formazione era più importante di qualsiasi master. Chi sopravviveva, ci sapeva fare.

Purtroppo, anche negli anni d'oro della Dc e del Pci, l'ascensione dei politici meritevoli veniva, a un certo punto, interrotta, dalle camarille romane che, spesso, riservavano ai loro amministratori locali solo gli strapuntini nelle Camere, riducendoli così a dei premibottoni. Anche allora, alla fine (ma, allora, almeno alla fine) alle posizioni apicali ci arrivavano i maneggioni

 DI PIERLUIGI MAGNASCHI

il fatto di aver frequentato (e riverito), a Roma, i big del partito. Una Maria Anna Madia, se fosse nata a Cuneo, cuocerebbe ancora le salamelle alla Festa del partito.

Purtroppo, adesso, i partiti si sono messi a snobbare i loro amministratori locali e hanno cominciato a flirtare con la cosiddetta «società civile» che, oltretutto, non si sa nemmeno bene che cosa sia. Questa locuzione è stata inventata per descrivere l'ingresso nella

politica della gente nuova, espressione della società, non dei prodotti artificiali usciti dai poltrai di partito. Invece questa «società civile» è composta solo

da dei radical chic, noti per essere noti, oppure essi sono espressione di valori minoritari nella società. Uno di questi, del Pd, finanziere internazionale (!), in un recente dibattito tv, interamente dedicato al pagamento dei debiti della p.a. alle imprese, ha parlato solo di matrimonio dei gay, dimostrando che, del tema da trattare, non solo non sapeva nulla (pazienza) ma anche che non gliene interessava nulla (che è molto più grave).

*Potrebbero
gestire il paese,
sapendolo fare*

La sfida

Governo, De Mita: «L'intesa è un dovere»

«Nel '76 c'era conflitto sulle idee, oggi solo scontro. Infantile rincorrere Grillo»

Generoso Picone

A Ciriaco De Mita le parole di Giorgio Napolitano fanno venire in mente Aldo Moro. L'ex premier, oggi europarlamentare dell'Udc, ha ben presente lo scenario dei due vincitori delle elezioni del 1976 e vede in un governo del presidente la soluzione possibile: «Si conquista il consenso concordando gli obiettivi e costruendo sui risultati la fiducia reciproca».

De Mita, dunque è d'accordo con Napolitano?

«La sua mi è parsa una riflessione di grande attualità. Resto invece abbastanza sconcertato nel constatare il commento di qualche esponente del Pd il quale ha voluto interpretare le parole di Napolitano non nel senso dell'attualità politica. Un grave errore. Anche perché la situazione del 1976 a cui il presidente faceva riferimento ha molti punti in comune con quella di oggi».

Per esempio?

«Anche allora, dalle elezioni non uscì nessun vincitore. Anzi, come disse Aldo Moro, ci furono due vincitori. Ciò non portò al conflitto proprio perché venne individuato un obiettivo e il modo per tentare di raggiungerlo. In fondo, nella storia nazionale soltanto il voto del 18 aprile ha dato una indicazione precisa di un vincitore e di un vinto, ma perché allora c'era una scelta di campo da compiere. Nel 1953, la legge elettorale che fu denominata truffa, nasceva appunto dall'esigenza di agevolare il meccanismo e sbrogliare il nodo. Moro spiegò che in ogni caso il risultato elettorale era stato utile: da un lato aveva premiato chi era al governo, dall'altro aveva votato bene anche chi si era opposto sollecitando la politica ad avere una maggiore attenzione alle nuove domande che la società esprimeva».

Insomma come oggi?

«No, rispetto al '76 oggi non c'è più conflitto. Oggi ci sono meno idee e, senza idee, il conflitto, di cui si nutre la buona politica, si riduce a scontro. Oggi la semplificazione genera una politica im-

potente che si serve dell'insulto e dell'offesa per poter agire».

A chi si riferisce?

«Mi riferisco a chi ha definito impresentabili i rappresentanti del Pdl. Mi sembra il sintomo di un preoccupante e pericoloso abbassamento del livello nel dibattito civile: tutti coloro che siedono in Parlamento perché legittimati da un voto sono presentabili, quando si dice il contrario significa che non si dà valore alla democrazia. Ciò è grave. La prova che qualche difficoltà in più c'è».

Quale?

«È nel tipo di lettura che il Pd ha voluto dare al risultato elettorale. Rivendicare di essere il primo partito, anche se con una quantità di voti irrilevante e al Senato con un premio al limite della costituzionalità, ha mostrato un segno di presunzione che decisamente non ha aiutato in una situazione tanto complicata. Invece di tentare di gestire la complessità si è voluto gridare al governo del cambiamento: ma il cambiamento in sé non risolve i problemi».

Che cosa avrebbe dovuto fare Pierluigi Bersani?

«Chi intende assumersi la responsabilità di governo deve dimostrare di saper guidare i processi. Continuare nella logica dei blocchi contrapposti è perdente e costituisce la prova dell'inefficacia del modello bipolare. Nel momento del massimo conflitto, se ci sono motivazioni e opinioni, si ricuce lo strappo e si punta alla soluzione. Quando queste mancano, resta lo scontro».

In fondo, Bersani ha provato a far questo con i grillini.

«Tentativo infantile. Il voto per il Movimento 5 Stelle è l'espressione di un disagio profondo. Ho trovato semplicemente ingenuo chiedere di allearsi con chi rivendica risposte. Se oggi manca chi possa guidare un processo, trovo singolare che ci sia chi pensi di compiere un miracolo. Un medico non può chiedere al malato di trovare la cura. Si può immaginare di farlo insieme, ma ognuno nel proprio ruolo e con le proprie responsabilità. Il risultato elettorale dei grillini ci consegna il qua-

dro addirittura più preoccupante di quanto appaia. Pongono questioni che hanno bisogno di analisi, riflessione e pratiche di buon governo. Ci vorrebbe più umiltà e meno superbia. Bisognerebbe imparare a trovare soluzioni dalle condizioni di difficoltà, la politica senza sollecitazioni non esiste».

Lei, dunque, escluderebbe il Movimento 5 Stelle da una grande coalizione?

«Sì, certo. I grillini si limitano a indicare le difficoltà e così confermano l'impotenza. Mi sembra un atteggiamento stupido. Credo sia più utile aiutarli a capire come sia complicato dare risposte ai loro interrogativi. No, non dico ignorarli: ma ridurre lo spazio del disagio che li ha prodotti. Ricordando che svolgono una funzione politica quando denunciano i problemi. Però denunciare non può bastare».

Chi potrebbe candidarsi a condurre questo progetto?

«Uno, nessuno e centomila. È necessario abbandonare la presunzione di mettere insieme i virtuosi e condannare i reprobati, anche perché poi si scopre che nella schiera dei virtuosi c'è chi non ha tanta virtù».

Quale percorso?

«Compiere un passo avanti e continuare. Probabilmente, occorrerebbe recuperare un giudizio sull'esperienza del governo Monti, che poi tutti hanno rifiutato quasi che fosse stata la causa dei problemi e non la soluzione pressoché unanimemente condivisa per affrontarli. La priorità rimane il governo dei processi economici, quindi il riordino istituzionale che però non si riduce a tagliare un pezzo delle istituzioni quanto ad avviare un lavoro lungo e difficile di completa riforma dell'ordinamento. Ma fondamentale è avviare un percorso graduale, realizzare i primi risultati e su questi costruire la fiducia reciproca. La storia ci insegna, anche il passaggio dal centro al centrosinistra maturò in questo modo».

“Con il decreto taglia-debiti l'economia può ripartire”

Patuelli (Abi): “Ma bisogna trovare altre risorse oltre i 40 miliardi”
 “Banche poco attente alle imprese? Comprando Btp teniamo giù i tassi”

Intervista

”

FRANCESCO MANACORDA
TORINO

«**L**o sblocco dei debiti della pubblica amministrazione, anche se parziale e inserito in una situazione confusa, è un segnale di svolta. Adesso bisogna metterci tutta l'energia possibile per cogliere quest'occasione, evitando nel frattempo che gli enti locali e l'amministrazione centrale facciano altri debiti». Antonio Patuelli, insediato alla guida dei banchieri italiani dopo la traumatica uscita del suo predecessore Giuseppe Mussari, vorrebbe vedere in circolo ancora più soldi di quelli che promette il decreto sui pagamenti: «La più grande impresa italiana è la pubblica amministrazione e quindi se oltre ai 20 più 20 miliardi previsti per questo e per il prossimo anno se ne trovano altri, visto che ne restano sessanta da rimborsare, daremo una spinta ancora maggiore all'economia reale. Rimettendo in bonis molte aziende si rinescherebbe il ciclo della ripresa».

Ma dove si troverebbero fondi aggiuntivi, calcolando anche che ci sono vincoli europei da rispettare?

«Ovviamente non si può pensare a un aumento della pressione fiscale e questo è un segnale importante che viene dal decreto. Ma si possono trovare risorse. Sulle privatizzazioni, ad esempio, l'Italia è stata finora inerte, eppure sarebbero fondamentali per ridurre il peso del debito pubblico».

E dove altro si potrebbe tagliare?

«Tra Natale e l'Epifania abbiamo versato 43 miliardi per il Fondo salva Stati europei. È ora che l'Italia rinegozi al sua presenza e il suo contributo economico in Europa e nel mondo,

anche per quel che riguarda la cooperazione militare. Insomma bisogna muoversi tenendo presente che quel che conta è fare di più per sbloccare i crediti verso la pubblica amministrazione anche perché da là discende tutto il funzionamento del sistema economico. Oggi, proprio per quella ragione, ritardano molto anche i pagamenti tra privati. Ed è inutile fare proclami normativi sui pagamenti tra privati a sessanta giorni se poi rimangono meccanismi astratti».

Le aziende vedranno parte dei soldi che aspettano, ma intanto i rapporti con le banche restano difficili. Anche in febbraio, certifica Bankitalia, aumentano i depositi - del 7,8% rispetto a un anno prima - mentre gli impieghi, ossia i soldi che voi date alle aziende, scendono dell'1,8%.

«Guardi, noi diamo credito in misura ben superiore di quanto raccogliamo, il rapporto esatto è del 119%. E in più l'altro dato di Bankitalia che va guardato è quello delle sofferenze, che in febbraio sono salite del 18,6%. Questa è la prima crisi che il settore industriale e quello bancario affrontano senza ammortizzatori pubblici. Io non sono certo uno statalista, ma scaricare tutto il peso delle crisi aziendali sulle banche significa evidentemente appesantire i loro bilanci. E poi anche gli imprenditori italiani dovrebbero avere più fiducia nelle loro imprese e non lasciare che questa fiducia la abbiano solo le banche».

C'è chi obietta che prendete i soldi dalla Banca centrale europea a costo assai basso e li reinvestite in Bot e Btp invece di farli arrivare alle aziende...

«Come certifica anche la Banca d'Italia, gli istituti italiani hanno al momento 351 miliardi di debito pubblico nazionale sottoscritto, è il 21% del totale e anche il massimo livello che si sia mai raggiunto. Le banche sono state martoriate per questo, ma anche così contribuiscono a mantenere i tassi bassi e limitare la spesa pubblica per interessi. Pensi a quel che succederebbe se per ipotesi le banche non partecipassero alle aste per un paio di mesi. Salirebbero gli spread e anche il costo del denaro schizzerebbe verso l'alto. Insomma le banche hanno fatto la loro

parte nel tenere in piedi le finanze pubbliche e l'economia reale. E assieme alle istituzioni di garanzia del Paese hanno contribuito a mantenere la fiducia nell'Italia».

Ha detto

Antonio Patuelli (Abi)

Noi diamo crediti pari al 119% della raccolta. E il dato delle sofferenze continua ad aumentare. Non si può scaricare tutto il peso delle crisi aziendali sulle banche. Se non comprassimo più titoli di Stato lo spread schizzerebbe

Asl, piano di rientro Oggi verifica a Roma Dal conto della Sanità mancano 1,1 miliardi

Di **ETTORE MAUTONE**

Conti in ordine per Asl e ospedali della Campania: lo sbilancio del 2012 è sotto la soglia minima prevista di 7 mln ma grandi nubi all'orizzonte si intravedono sul fronte della programmazione (accreditamenti ancora al palo) e del bilancio (1,1 mld da restituire al conto dedicato alla Sanità). A pesare sul bilancio della Salute sono le variazioni di bilancio attuate negli ultimi due anni e i vincoli del Patto di stabilità che impediscono la restituzione della somma.

Luci e ombre per la delegazione campana

Luci e ombre dunque per la delegazione della Regione Campania convocata stamani al tavolo tecnico del ministero delle Finanze (responsabile l'ispettore capo Francesco Masicci). Nell'animo la quasi certezza di vedere ancora una volta sfumare le premialità previste dal Patto della Salute. Dei 300 milioni di euro nel piatto che la Campania attende all'incasso da un anno solo pochi spiccioli potranno essere bonificati alle asfittiche casse di Palazzo Santa Lucia. L'entrata di liquidità è infatti ancorata alla ricostituzione del tesoretto da oltre 1 miliardo indebitamente sottratto alla disponibilità di Asl e ospedali e direttamente proporzionale al rientro di tale somma. Poiché dallo scorso novembre sono giunti sul capitolo della sanità dalla cassa generale poco più di 100 mln su 1,2 miliardi c'è poco da stare allegri.



Fanno parte del gruppo campano i due nuovi sostituti del capoarea Albino D'Ascoli andato in pensione (ossia Nino Postiglione per la Programmazione sanitaria e Renato Pizzuti per l'area dell'Assistenza sanitaria), il direttore generale dell'Arsan Lia Bertoli e il funzionario dell'area programmazione, Giancarlo Ghidelli. Dovrebbe intervenire al tavolo anche il senatore Raffaele Calabrò (nella foto), consigliere del governatore Stefano Caldoro. Il Tavolo sui Lea (Livelli essenziali di assistenza) che, da mesi, tiene la Campania è ancora sulla graticola nonostante i notevoli passi avanti condotti sul fronte della risanamento dei conti. Se il bilancio del precosuntivo 2012 di Asl e ospedali segnala un sostanziale pareggio sono invece ancora da sciogliere i nodi della programmazione.

Scoglio accreditamenti

Lo scoglio ancora da superare, su cui potrebbero infrangersi le residue speranze della Regione di incassare quanto dovuto da Roma riguarda la legge regionale sugli accreditamenti: una norma bocciata dalla Corte costituzionale alla fine dello scorso anno e non ancora sostituita da una nuova legge sebbene un provvedimento sia inserito nel testo del Bilancio regionale al vaglio del Consiglio. Comunque un testo con funzione ponte, concepito per superare il vuoto normativo che si è creato, in attesa che la palude sia prosciugata con una norma quadro di rango nazionale. •••

» | **Il caso** «Quasi tutti i programmi a quota zero»

Anci, imprese e sindacati: Campania, è allarme spesa

«Confindustria Campania, nonostante l'egregio lavoro svolto dall'assessore Edoardo Cosenza, deve esprimere ancora una volta grande preoccupazione per il ritardo di attuazione dei Grandi progetti del Por 2007/2013, testimoniato dall'assenza di spesa registrata anche in canali ufficiali come il sito del ministero per la Coesione territoriale». La federazione regionale degli imprenditori, rilanciando l'allarme sull'esiguo utilizzo delle risorse Ue, usa il bastone e la carota nei confronti dell'amministrazione di Palazzo Santa Lucia. «Purtroppo — prosegue la nota diffusa ieri dalla struttura con sede a Palazzo Partanna — eccetto i progetti collegati alla Metropolitana, tutti gli altri registrano una spesa pari a zero, causa di una inadeguatezza denunciata dal nostro sistema più volte, in tutte le se-

di istituzionali, e riconducibile a vari fattori tra cui principalmente: l'assenza di progettualità esecutiva e l'assenza di un cronoprogramma che scandisce i tempi anche in funzione delle procedure di autorizzazione del caso». La situazione «campana risulta ancor più grave se si considera che è in corso una rivisitazione verso l'alto dei target di spesa e che il mancato raggiungimento dei target di spesa sarà valutato come indicatore della capacità di attuazione delle Regioni ai fini dell'assegnazione delle risorse della programmazione 2014/2020».

In serata anche Anci, Cgil, Cisl e Uil Campania hanno espresso, in un documento, «preoccupazione per il ritardo di attuazione dei Grandi progetti, testimoniato dall'assenza di spesa registrata anche in canali ufficiali come il sito del ministero per la coesione territoriale. Nei diversi incontri tenuti, la Regione ha ribadito di aver individuato gli Enti destinatari, oggi responsabili dell'attuazione, e di aver disposto l'ammissione al finanziamento nella quasi totalità dei casi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

Debiti, il decreto da oggi in Aula

Risorse e pmi, modifiche in vista

Possibile emendamento bipartisan dopo i dubbi del Meridione

Nando Santonastaso

Fatto il decreto, pronte (o quasi) le modifiche. Il provvedimento del governo, appena firmato dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che restituisce una parte dei debiti contratti dalle amministrazioni pubbliche nei confronti delle imprese, non resterà così com'è. Troppi i dubbi e le proteste, a cominciare dalle regioni meridionali (con la Campania di Stefano Caldoro in prima fila) per finire alle imprese, per non prevedere sostanziali novità dal dibattito parlamentare. Il decreto, che inizia oggi il suo iter alla Camera (il testo è stato assegnato alla stessa Commissione speciale che si è occupata della Relazione del governo sui conti pubblici) verrà rivisto nelle sue parti più deboli. E con il contributo del governo: secondo fonti autorevoli, l'esecutivo non si opporrebbe a interventi migliorativi del testo concepito - a quanto si dice - soprattutto per tranquillizzare l'Europa e garantire il mantenimento del rigore sui conti pubblici, come lo stesso ministro dell'economia Grilli ha spie-

L'iter
Il dl da oggi
alla Camera
Pdl e Pd:

gato al commissario Ue Olli Rehn nell'incontro dell'altro giorno a Bruxelles. I nodi da sciogliere, molti dei quali

il testo sarà migliorato
Dubbi anche dalle banche

(e in seconda battuta le banche). La dote di 40 miliardi, che ha già subito una decurtazione (sono scesi a 38,7 miliardi, essendo stati «stralciati» i fondi per le compensazioni) sarà aumentata. Lo chiedono a gran voce le aziende ma anche gli istituti di credito che temono di dover procedere a un aumento degli accantonamenti se non fossero rispettati i tempi di rimborso. Il secondo fronte è legato alla necessaria modifica dei meccanismi procedurali che, per com'è fatto il decreto oggi, penalizzano sicuramente le Regioni che hanno zero liquidità e, di conseguenza, creano una disparità di trattamento tra le imprese delle aree «ricche» e quelle delle aree «povere»: le prime saranno pagate subito, le altre chissà. Per non parlare del fatto che nel decreto è di fatto assente ogni riferimento temporale: non ci sono asticelle e il richiamo ai debiti contratti fino al 31 dicembre 2012 appare fuorviante. Quale scadenza dev'essere tenuta in considerazione: i 120 giorni dal mancato pagamento o, come nel caso del Sud, i 180 giorni e più? Terzo punto, la maggiore attenzione alle pmi: lo

emersi dalle proteste del Sud, non sono pochi. Il più semplice riguarda la dotazione delle risorse disponibili per le imprese

chiedono tutti, dal Nord al Mezzogiorno, nella consapevolezza che senza garantire i diritti delle aziende di piccole dimensioni sarà praticamente inutile il tentativo di mettere più liquidità nel sistema (che poi è l'obiettivo primario dell'intera operazione).

Il fronte politico è già in fermento. Il Pdl è già all'offensiva e ieri anche Rete Imprese ha sostenuto che il decreto così com'è non risponde alle esigenze della categoria. Ma anche in casa Pd si sta ragionando sugli interventi da mettere in campo. Si fa strada l'ipotesi di un emendamento bipartisan che potrebbe anche essere concordato in tempi rapidi nello spirito di una maggiore coesione sui provvedimenti di rilancio dell'economia. Ieri intanto il ministero dell'Economia ha fissato al 3% il tasso di interesse da applicare ai prestiti che lo Stato concederà agli enti locali privi della liquidità necessaria ad applicare i pagamenti. È il tasso ancorato al rendimento di mercato dei Btp a 5 anni. Si tratta di un livello inferiore a quello a cui il Tesoro dovrà indebitarsi per reperire le somme necessarie. Il differenziale, poco meno di 600 milioni, rappresenta quindi l'onere che lo Stato dovrà coprire per evitare effetti sul deficit: per il 2014 è previsto che le risorse provengano dal maggiore gettito Iva generato dagli stessi pagamenti, mentre dal 2015 in poi scatteranno tagli lineari ai ministeri.

REGIONE, A RISCHIO IL FONDO. IL PDL: IL GOVERNATORE PROMUOVA UN TAVOLO INTERISTITUZIONALE PER SALVARE IL WELFARE

Politiche sociali, Giunta al lavoro per reperire risorse

NAPOLI. Il governatore Stefano Caldoro (*nella foto*) al lavoro per reperire fondi per le politiche sociali dopo l'appello del coordinatore campano del Pdl, Nitto Palma. Una grana da risolvere in tempi brevi, visto che la manovra potrebbe approdare già giovedì in Consiglio per l'approvazione. E vista anche una nota nella quale l'assessore al Bilancio, Gaetano Giancane, segnala che l'articolo istitutivo del Fondo per le politiche sociali e l'Università va eliminato perché privo di copertura. Se si vuole evitare questo, spiega il componente della giunta regionale, si dovranno indicare eventuali tagli da voci della spesa libera quali ad esempio personale, trasporti, ciclo integrato delle acque. Settori che, però, scontano delle sofferenze. A Palazzo Santa Lucia, comunque, si continua a lavo-

rare. Il tutto mentre il vicecapogruppo regionale del Pdl, Pasquale Giacobbe, sottolinea che «è necessario uno sforzo unitario per alleviare tali emergenze. Sono da rifiutare strumentalizzazioni, come quelle del Pd, che rivendica di aver presentato in passato un emendamento per il reperimento di 17 milioni di euro per il sociale. Ritengo

che il presidente Caldoro debba far-

si promotore di un tavolo fra Regione, Province e Comuni per salvare il welfare regionale. Il Pdl, così come annunciato da Nitto Palma, ne farà una battaglia imprescindibile. Continueremo con la nostra linea di rigore, sobrietà ed onestà con la quale abbiamo tagliato gli sprechi lasciateci in eredità dal Pd. Non accettiamo lezioni dalla sinistra e dai grillini che sfideremo a cominciare dal terreno dei doppi incarichi». E Angelo Marino, di Città Nuove, sottolinea che «è il momento di fare delle scelte forti e decise anche sacrificando tutte quelle voci di bilancio, che seppur meritevoli di attenzione, non sono prioritarie come il contrasto alla sofferenza della gente. Ed è auspicabile che la proposta venga condivisa da tutto il centrodestra per dimo-

strare che si tratta di una coalizione che ha davvero a cuore le esigenze della gente della Campania». E anche dai parlamentari azzurri arriva un appello a privilegiare il finanziamento per le politiche sociali. A giudizio di Giovanna Petrenga «è indispensabile appostare quante più risorse possibile alle politiche sociali». E Antonio Milo sostiene che «sulle politiche so-

ciali è necessario un intervento massiccio e deciso da parte del governo regionale della Campania. Il nostro territorio langue in una situazione difficilissima dove alla crisi strutturale dell'economia globale si aggiungono i cronici problemi del Mezzogiorno». Intanto, al termine di una riunione, il gruppo del Pdl ha

chiesto chiarezza agli assessori, e parlamentari, Marcello Tagliatela e Giuseppe De Mita, sulla loro posizione relativa alla doppia carica. Tale situazione, recita una nota, "non concorre ad aiutare la necessaria continuità programmatica sulle politiche poste in essere negli assessorati rientranti nelle deleghe loro attribuite". Pertanto il gruppo Pdl all'unanimità ha ritenuto doveroso ed imprescindibile, "prima di procedere all'approvazione

della legge di bilancio, documento di programmazione della Regione Campania per anno 2013, richiedere a Tagliatela e De Mita la rimozione della causa di incompatibilità prevista tra la carica di deputati e assessore regionali".

E intanto i sindacati continuano la battaglia contro il decreto che sblocca i pagamenti alle imprese

Mancano dipendenti negli enti pubblici Gli organici sottodimensionati del 21%

CASERTA (mb) - Il posto fisso, lo stipendio sicuro, le ferie pagate e garantite: il 'mito' del posto fisso nella pubblica amministrazione. Ebbene, ciò che si credeva uno stereotipo valido soprattutto nell'indolente e pigro Sud, in realtà appartiene al preciso Nord: i dipendenti pubblici 'affollano' principalmente le amministrazioni del nord Italia, lasciando un vuoto nelle regioni meridionali. Secondo quanto rivela il rapporto semestrale Aran sull'andamento della forza lavoro nella Pubblica Amministrazione, la Lombardia è il territorio che registra il maggior numero di uffici in sovraorganico rispetto alle proprie esigenze, per una stima intorno al 25%. In sottorganico invece le principali regioni del Sud, come la Campania (-21%), la Calabria (-23%) e la Basilicata (-17%). La notizia arriva proprio quando sulla Pubblica amministrazione sono accesi i fari sulle pubbliche amministrazioni, dall'altra parte però, in quanto debitorici di soldi alle imprese.

Il decreto per lo sblocco dei pagamenti sta agitando un po' ovunque le acque ma soprattutto in Campania, dove la misura non è stata accolta con favore né dalla politica né dai sindacati. Ieri, per esempio, con una lettera congiunta indirizzata al Presidente del Consiglio, al ministro dell'Economia e delle Finanze, al ministro dello Sviluppo Economico e ai capigruppo dei partiti in Parlamento, Cgil, Cisl, Uil e Ugl della Campania hanno espresso "forti preoccupazioni per l'attuale stesura del decreto legge". I sindacati evidenziano che "il decreto, così configurato, risulta fortemente penalizzante per tutte quelle regioni e quegli Enti locali sottoposti a Piani di rientro". I sindacati cam-

pani fanno poi esplicito riferimento a regioni come la Campania che "nonostante i notevoli sforzi e le positive performance degli ultimi anni, sono ancora sottoposte a commissariamento sia per la sanità che per i trasporti". Tutto ciò premesso i sindacati "chiedono di individuare le iniziative più adeguate al superamento di tale impostazione, attraverso un'iniziativa del Governo finalizzata ad avocare il complesso delle risorse disponibili al fine di istituire una Tesoreria Unica e un Fondo di Garanzia e determinare i pagamenti alle imprese in base a criteri di priorità oggettiva".

La vertenza. I dipendenti del Consorzio chiedono di essere trasferiti alla partecipata provinciale

Lavoratori del Corisa sul tetto di Eco Ambiente

La protesta ieri si è spostata in via Mauri: "Con la privatizzazione dei rifiuti rischiamo il posto"

Salerno. I lavoratori del Consorzio salgono sui tetti: "Non ci danno risposte e noi ci buttiamo di sotto - le parole dei dipendenti esasperati". È successo nella mattinata di ieri, sopra l'edificio sede della società Ecoambiente in via Mauri, i lavoratori del Consorzio di Bacino Salerno 2 hanno minacciato di gettarsi nel vuoto perché non ricevono risposte dalle istituzioni e dagli enti preposti sul proprio futuro occupazionale. Una protesta che, quindi, si è spostata sui tetti dopo essersi manifestata nella stessa sede del Consorzio in via Roma e nell'isola ecologica di Fratte dove, nella giornata di lunedì, due lavoratori minacciarono di darsi fuoco. I dipendenti hanno chiesto un confronto con lo stesso presidente di Ecoambiente Roberto Celano, arrabbiati chiedono di essere trasferiti a partire dal primo maggio proprio alla società provinciale. Dialogo tra le parti che ancora deve avvenire così come successo con l'assessore provinciale con delega all'ambiente Adriano Bellacosa e il commissario del consorzio Giuseppe Corona, nonostante gli appelli partiti proprio lunedì dagli stessi lavoratori: "Nella giornata di lunedì abbiamo fatto richieste specifiche al nostro commissario Corona. Lui deve incontrare l'assessore regionale Romano, l'assessore provinciale Bellacosa e il presidente Celano per aprire una volta per tutte un tavolo di trattativa, lì dovranno definire il nostro futuro perché siamo stanchi di aspettare. Noi lavoratori, inoltre, abbiamo anche delle proposte da fare. Purtroppo nonostante i numerosi appelli nessuno si è visto ne fatto sentire, noi vogliamo essere collocati così come è previsto dalla legge nella società provinciale di Ecoambiente - ha proseguito uno dei lavoratori - è una cosa assurda che, adesso come adesso, si procede in una sorta di selezione per assumere il personale. Ci accorgiamo che

c'è una contraddizione di fondo, la normativa nazionale è chiara ma sembra che in Regione si pensi a tutt'altro, l'unico dato certo e oggettivo è la privatizzazione del ciclo integrato dei rifiuti". Preoccupazioni, quelle dei lavoratori, che avevano espresso già nei giorni scorsi: "Le società provinciali stanno acquisendo pezzi dei servizi del Consorzio, omettono però il rimpiego dei lavoratori e questa è una problematica non di poco conto. Vogliamo che ci si incontri e si ragioni sulla ricollocazione generale di tutti i lavoratori del Consorzio di Bacino, questo prima che si verifichi il passaggio degli impianti alla società provinciale. La vera paura è che con la privatizzazione del ciclo dei rifiuti molti di noi rischiano di perdere il proprio posto di lavoro". E proprio ieri è stata inviata l'ennesima richiesta dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, questa volta al Prefetto per un incontro urgente, un confronto da realizzare prima della liquidazione prevista per fine giugno. "Vogliamo un faccia a faccia con il Consorzio, assessore e Roberto Celano con i quali vogliamo parlare anche dell'aspetto stipendi. Ci devono ascoltare".

Marco Rarità

Appalti. Pubblicato il decreto legislativo

Trasparenza totale per le gare della Pa

Mauro Salerno

Non solo avvisi di gara su Gazzette, giornali e web. Con la pubblicazione del decreto legislativo 33/2013 la trasparenza nel settore degli appalti diventa un imperativo a 360 gradi per le Pa. Con nuovi obblighi che includono la pubblicazione di dati su tempi e costi delle opere in aggiunta a un indicatore capace di fotografare anche i tempi medi di pagamento.

Il quadro è però ancora lontano dall'essere chiaro. Anzi. La doverosa richiesta di massima trasparenza - anche in campo urbanistico - rischia di trasformarsi in un labirinto di impegni per i funzionari pubblici. Con il doppio pericolo di sovrapposizione di obblighi già previsti dall'ordinamento (vedi l'invio dei dati sugli appalti di importo superiore a 50mila euro all'Osservatorio gestito dall'Autorità) e di impossibilità di dar seguito ai nuovi impegni per l'assenza dei provvedimenti di attuazione.

Il decreto fa scattare innanzitutto l'obbligo per le amministrazioni di attrezzare l'home page dei siti istituzionali con un'apposita sezione denominata «Amministrazione trasparente» in cui, ogni sei mesi, devono confluire le informazioni e i documenti a pubblicazione obbligatoria, tra cui i dati sulle aggiudicazioni degli appalti.

Per definire l'organizzazione della sezione il decreto ha previsto l'emanazione di linee guida da parte del ministero della Funzione pubblica, che però non sono state ancora pubblicate. Un'altra novità del decreto si intreccia con la cronaca sul ritardo di pagamenti delle Pa. D'ora in avanti le amministrazioni dovranno pubblicare con cadenza annuale un indicatore dei tempi medi di saldo delle fatture per acquisto di beni, servizi e forniture».

Obbligatorio rendere pubbliche anche le informazioni su tempi e costi di realizzazione delle opere. I dati dovranno essere poi forniti all'Autorità «che ne cura la raccolta e la pubblicazione nel proprio sito web, al fine di consentire un'agevole comparazione». Il tutto sulla base di uno schema-tipo che però Via Ripetta non ha ancora messo a punto e diffuso. Operazione trasparenza anche per gli appalti affidati a trattativa privata, senza pubblicazione di un bando di gara. In questo caso, il decreto impone di pubblicare la delibera a contrarre. Infine, il provvedimento punta a fare luce anche sulle operazioni di trasformazione urbana. La novità principale è l'obbligo di pubblicare i documenti relativi alle proposte di trasformazione, anche privata, nel caso in cui prevedano bonus volumetrici o cessione di aree o volumi per finalità pubbliche.